

GIONA, IL PROFETA RICALCITRANTE



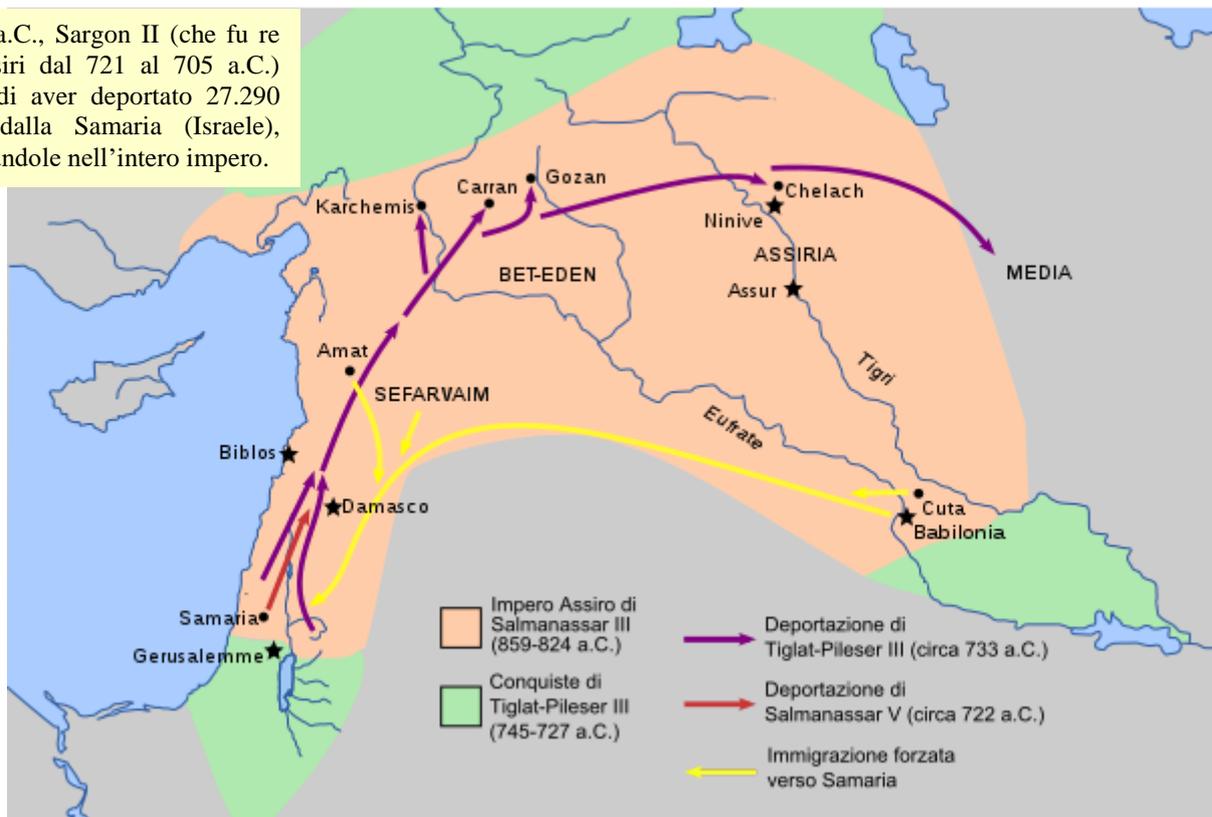
GIONA, IL PROFETA RICALCITRANTE (DIFETTI E PREGI)	2
GIONA E IL "MOSTRO MARINO"	5
LA STORIA DI GIONA NON È UNA FAVOLA, NÉ UN MITO O UNA LEGGENDA	10
LA BIBBIA AVEVA RAGIONE	18
LO SFONDO STORICO DEL LIBRO DI GIONA	19
IL RAVVEDIMENTO DEI NINIVITI	21
I MIRACOLI NEL LIBRO DI GIONA	24
IL SEGNO DI GIONA	25
LA RABBIA DI GIONA	26
LA MISERICORDIA DI DIO	32
GIONA E GESÙ (TIPO E ANTÌTIPO)	34

## GIONA, IL PROFETA RICALCITRANTE

DIFETTI	PREGI
Carattere ostinato e irritabile (Giona 4:1, 4, 9)	Coraggio (Giona 1:12)
Renitenza alla chiamata divina (Giona 1:3)	Fiducia in Dio (Giona 2:2-10) (Anche se gettato in mare, Giona sa che Dio lo salverà perché ha una missione da compiere.)
Concetto sbagliato di Dio ("Tanto poi li perdoni tutti!") (Giona 4:1-3)	Altruismo verso le persone che erano sulla nave (Giona 1:12)
Indurimento del cuore (Giona 4:9)	Sincerità di Giona (Giona 1:9-12)

Giona predicò durante il regno di Geroboamo II, re d'Israele (786-745 a.C.; *cfr.* 2Re 14:23-29). Il suo libro è una narrazione degli eventi della sua vita, anziché una raccolta dei suoi oracoli. Il messaggio di Giona è molto breve: **"Ancora quaranta giorni, e Ninive sarà distrutta!"** (Giona 3:4). La sua predicazione fu indirizzata a Ninive, la capitale dell'impero assiro, nemico d'Israele al tempo di Giona. Gli Assiri conquisteranno il regno d'Israele (la cui capitale era Samaria) nel 721 a.C. e ne deporteranno la popolazione in Mesopotamia, come mostrato nella figura sottostante.

Nel 721 a.C., Sargon II (che fu re degli Assiri dal 721 al 705 a.C.) dichiarò di aver deportato 27.290 persone dalla Samaria (Israele), disseminandole nell'intero impero.



A Giona non piacque il suo incarico e si dimostrò da subito inadempiente al comando del Signore. Sembra che a Giona (ebreo) dispiacesse che il popolo di Ninive (non ebreo, pagano) si ravvedesse e fosse salvato (*cfr.* Geremia 18:5-10). Quando ciò accadde, egli se ne irritò fortemente (Giona 4:1-11). Ecco un predicatore che voleva fallire nel suo compito!

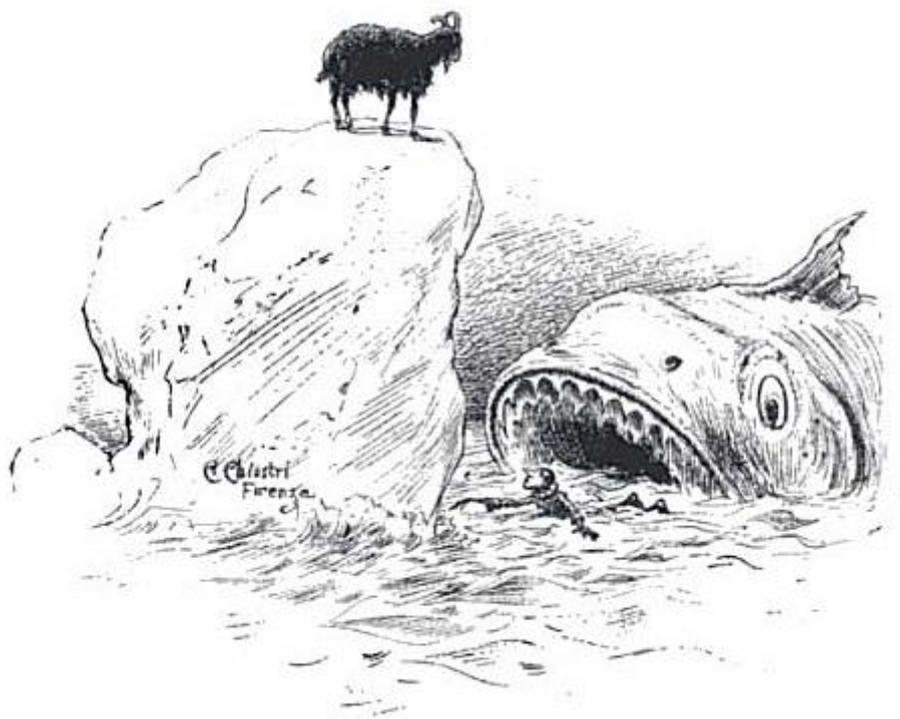
Il libro di Giona mostra come la salvezza fu possibile anche per i Gentili (pagani) sotto l'Antico Patto; e dà prova della volontà di Dio di salvare altri popoli (oltre a Israele) votati al ravvedimento, sottolineando l'amore e la cura di Dio per tutti gli uomini.

“La parola del Signore fu rivolta a Giona, per la seconda volta, in questi termini: «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e proclama loro quello che io ti comando». Giona partì e andò a Ninive, come il Signore aveva ordinato. Ninive era una città grande davanti a Dio; ci volevano tre giorni di cammino per attraversarla. Giona cominciò a inoltrarsi nella città per una giornata di cammino e proclamava: «ANCORA QUARANTA GIORNI, E NINIVE SARÀ DISTRUTTA!» I Niniviti credettero a Dio, proclamarono un digiuno, e si vestirono di sacchi, tutti, dal più grande al più piccolo. E poiché la notizia era giunta al re di Ninive, questi si alzò dal trono, si tolse il mantello di dosso, si coprì di sacco e si mise seduto sulla cenere. Poi, per decreto del re e dei suoi grandi, fu reso noto in Ninive un ordine di questo tipo: «Uomini e animali, armenti e greggi, non assaggino nulla; non vadano al pascolo e non bevano acqua; uomini e animali si coprano di sacco e gridino a Dio con forza; ognuno si converta dalla sua malvagità e dalla violenza compiuta dalle sue mani. Forse Dio si ricrederà, si pentirà e spegnerà la Sua ira ardente, così che noi non periamo». Dio vide ciò che facevano, vide che si convertivano dalla loro malvagità, e si pentì del male che aveva minacciato di far loro; e non lo fece.” (Giona 3:1-10)

Le norme divine non cambiarono (*cfr.* Malachia 3:6) ma, visto che i Niniviti si erano ravveduti, Dio cambiò la Sua decisione: “A un dato momento io parlo riguardo a una nazione, riguardo a un regno, di sradicare, di abbattere, di distruggere; ma se quella nazione contro la quale ho parlato si converte dalla sua malvagità, io mi pento del male che avevo pensato di farle. In un altro momento io parlo riguardo a una nazione, a un regno, di costruire e di piantare; ma se quella nazione fa ciò che è male ai miei occhi senza dare ascolto alla mia voce, io mi pento del bene di cui avevo parlato di colmarla.” (Geremia 18:7-10)

La storia del profeta Giona ispirò a **Luciano di Samosata**, scrittore greco del II secolo d.C., il racconto della nave che, nel viaggio immaginario assieme a cinquanta compagni oltre le Colonne d'Ercole descritto da Luciano nella sua opera parodistica "*Una storia vera*", viene inghiottita da una balena di mille e cinquecento stadi di lunghezza, al cui interno c'è un'isola abitata da fantastiche tribù, che l'equipaggio della nave stermina; alla fine, la nave si dà alla fuga attraverso la bocca aperta del mostro marino.<sup>1</sup>

Anche **Carlo Collodi**, pseudonimo di Carlo Lorenzini (1826-1890), scrittore e giornalista italiano, trasse ispirazione dalla storia di Giona riguardo all'episodio del "gigantesco Pescecane" che inghiotte Pinocchio, dopo aver ingoiato precedentemente l'anziano falegname Geppetto, nel romanzo fantastico per ragazzi "*Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*", divenuto uno dei grandi classici della letteratura di tutto il mondo e tradotto in 240 lingue.



Pinocchio viene ingoiato dal Pescecane. Illustrazione di Carlo Chiostrì (1863-1939) dal libro di Collodi "*Le avventure di Pinocchio*", 1901.

<sup>1</sup> La "*Storia vera*" (in greco antico: Ἀληθῆ διηγήματα? Alēthē diēghēmata, "*Storie vere*"), nota anche come "*Una storia vera*", è un'opera narrativa in due libri in forma autobiografica scritta da Luciano di Samosata con intento parodistico. È uno dei più noti e fantasiosi romanzi prodotti dalla letteratura greca, in cui è narrata l'avventura di un gruppo di persone, che, capitanate dall'autore, decidono di attraversare le Colonne d'Ercole per vivere avventure strabilianti. Luciano trasporta il lettore in un'atmosfera di fantastica parodia che permea tutto il romanzo, rinunciando a ogni pretesa di verosimiglianza e lasciando viaggiare senza freni la sua fantasia. È il primo testo fra quelli conservati in cui viene descritto un viaggio sulla Luna. Fin dal prologo, Luciano chiarisce i contenuti dello scritto dichiarando che in esso una cosa sola era vera, e cioè che nulla di quanto raccontato era vero. Nonostante questa premessa, la "*Storia vera*" è strutturata secondo i criteri storiografici esposti in seguito dallo stesso Luciano nel trattato "*Come si scrive la storia*", perciò la fantastica avventura è narrata nello stile di un resoconto di viaggio realmente compiuto.

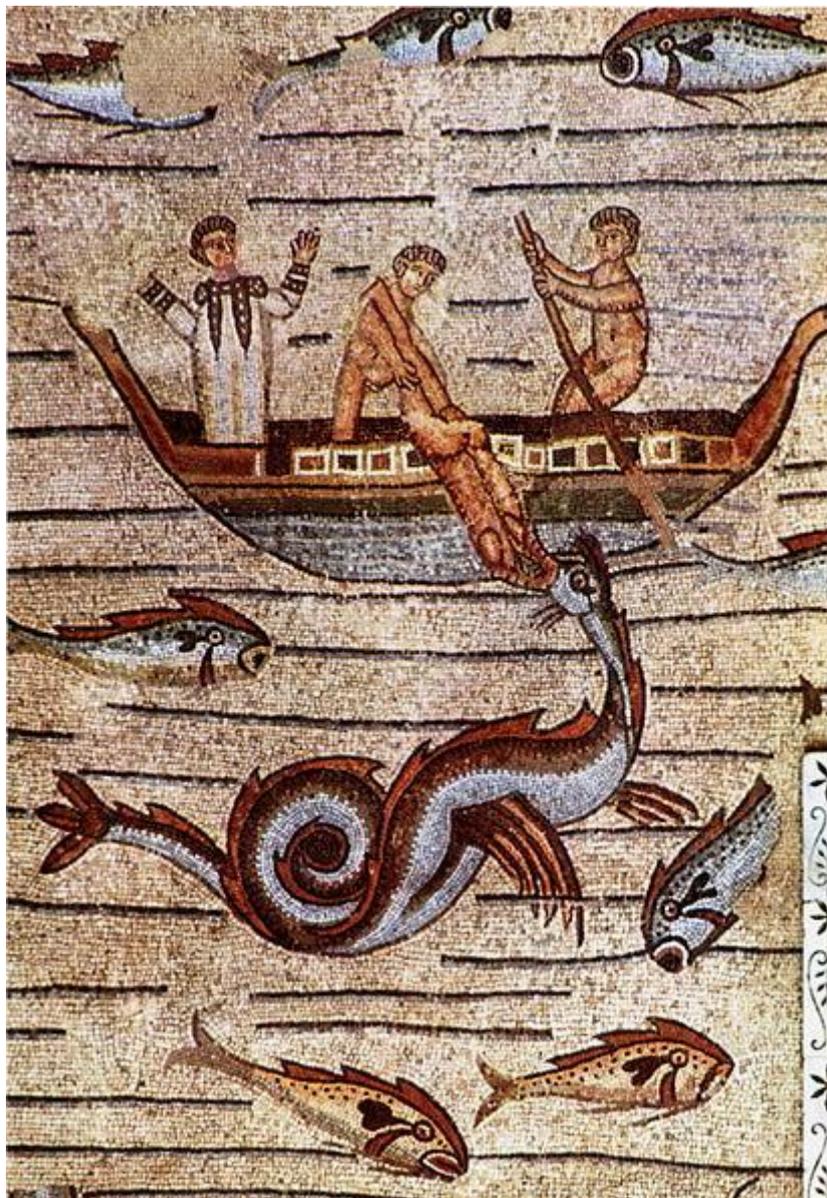
Il film di animazione “*Pinocchio*” del 1940, prodotto dalla **Disney** e basato sul romanzo di Carlo Collodi “*Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*”, fu il primo film a rappresentare il mostro marino come una balena. L’immagine della balena disneyana (v. figura qui sotto) è così rimasta nell’immaginario collettivo e, da quel momento in poi, è stata associata costantemente al profeta Giona, anche se la Bibbia non specifica di quale animale marino si trattasse, e lo definisce semplicemente come un “grande pesce”.



GIONA E IL “MOSTRO MARINO” – Molte antiche raffigurazioni di grandi rettili marini mostrano una creatura che si avvolge verticalmente e presenta gobbe che escono dall’acqua. Un buon esempio è offerto da un paio di mosaici presenti nel pavimento della Basilica di Aquileia (Italia), che raffigurano “*Giona e il mostro marino (Cetus)*”,<sup>2</sup> rispettivamente nel momento in cui il profeta viene gettato in mare dai marinai e l’animale raffigurato come ‘mostro marino’ lo ingoia; e poi quando viene vomitato dal ‘mostro marino’ sulla terraferma.<sup>3</sup> Entrambi i mosaici della Basilica di Aquileia sono riprodotti nelle pagine successive.

<sup>2</sup> In greco antico Κῆτος (Ketos), latinizzato come Cetus, è un grande pesce, una balena, o un mostro marino, come quelli uccisi rispettivamente da Perseo e da Eracle, che furono così chiamati in testi antichi e opere artistiche ampiamente diffuse.

<sup>3</sup> “Poi si dissero l’un l’altro: «Venite, tiriamo a sorte e sapremo per causa di chi ci capita questa disgrazia». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Allora gli dissero: «Spiegaci dunque per causa di chi ci capita questa disgrazia! Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?» Egli rispose loro: «Sono ebreo e temo il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terraferma». Allora quegli uomini furono presi da grande spavento e gli domandarono: «Perché hai fatto questo?» Quegli uomini infatti sapevano che egli fuggiva lontano dalla presenza del Signore, perché egli li aveva messi al corrente della cosa. Poi gli dissero: «Che dobbiamo fare di te perché il mare si calmi per noi?» Il mare infatti si faceva sempre più tempestoso. Egli rispose: «Prendetemi e gettatemi in mare, e il mare si calmerà per voi; perché io so che questa grande tempesta vi piomba addosso per causa mia». Tuttavia quegli uomini



“Giona e il mostro marino (Cetus)”, pavimento musivo della Basilica di Aquileia, Friuli-Venezia Giulia, Italia (prima metà del IV secolo o fine del III secolo). (Dettaglio)

Occorre precisare che la Bibbia parla di un “grande pesce”:

דָּגַ (dāg,) dāgâ (pesce)

גָּדוֹל (gādôl) (grande)

Fonte immagine: Di YukioSanjo - Opera propria, CC BY-SA 3.0,  
<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=19920412>

(L'uso della immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

---

remavano con forza per raggiungere la riva; ma non riuscivano, perché il mare si faceva sempre più tempestoso e minaccioso. Allora gridarono al Signore e dissero: «Signore, non lasciarci perire per risparmiare la vita di quest'uomo e non accusarci del sangue innocente; poiché tu, Signore, hai fatto come ti è piaciuto». Poi presero Giona, lo gettarono in mare e la furia del mare si calmò.” (Giona 1:7-15)

“Ora il Signore fece venire un **grande pesce** per inghiottire Giona: Giona rimase nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. [...] Allora il Signore diede ordine al pesce, e il pesce vomitò Giona sulla terraferma.” (Giona 2:1, 11)

Nel secondo mosaico presente nel pavimento della Basilica di Aquileia, riprodotto qui sotto, il ‘mostro marino’ è raffigurato nell’atto di vomitare il profeta Giona sulla terraferma.



“Giona e il mostro marino (Cetus)”, pavimento musivo della Basilica di Aquileia, Friuli-Venezia Giulia, Italia (prima metà del IV secolo o fine del III secolo). (Dettaglio)

(L’uso della immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto. By YukioSanjo - Own work, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=19921890>)

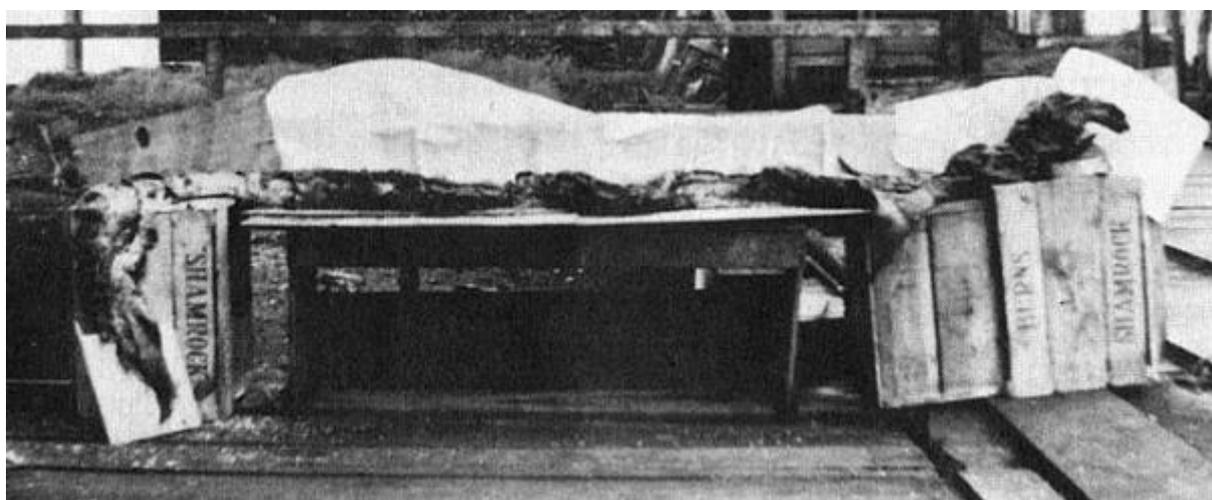
I mosaici della Basilica di Aquileia sono fatti risalire da alcuni alla prima metà del IV secolo; secondo altri essi andrebbero datati alla fine del III secolo, ancora prima dell’Editto di Costantino (313 d.C.).

Come si può vedere, l’artista bizantino ha raffigurato un mostruoso serpente di mare con la coda a ventaglio avvolta in volute (non a caso il verbo “serpeggiare” significa muoversi o procedere strisciando, con movimenti continui ondegianti o a spirale, come fanno i serpenti), e una testa con criniera simile a quella di un cavallo; questi particolari sembrerebbero richiamare le moderne descrizioni del *Cadborosaurus* fornite da testimoni oculari di questo misterioso mostro marino.

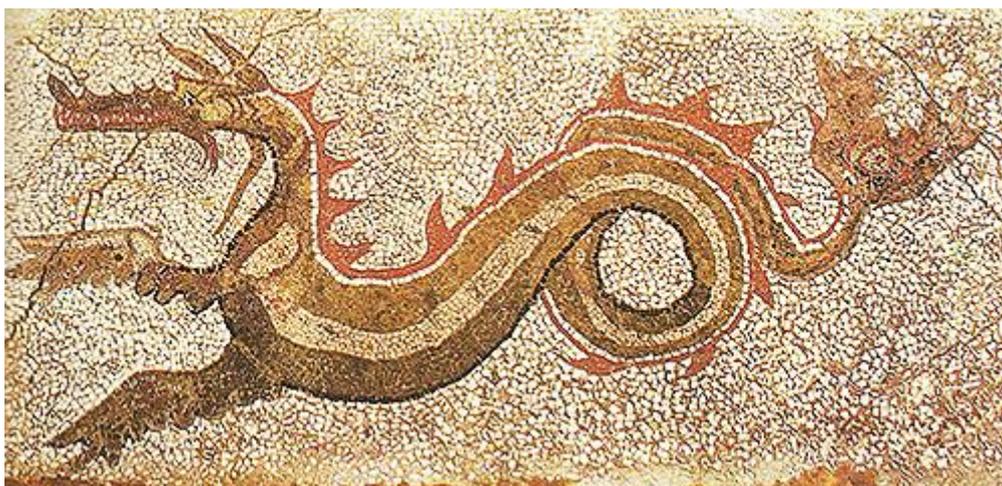
Prima che le odierne e rumorose navi a motore solcassero gli oceani, i marinai riferivano regolarmente di incontri con mostri marini. Ma ancora oggi persistono voci su serpenti

marini e grandi creature simili a Plesiosauri che vivono nelle profondità oceaniche. Il *Cadborosaurus* (un “mega-serpente” marino a testa di cavallo) sarebbe stato osservato numerose volte al largo della costa della British Columbia (Canada). I popoli nativi del Pacifico nord-occidentale hanno raffigurato, in sculture rupestri, animali di grande interesse, tra i quali potrebbe ravvisarsi il *Cadborosaurus* con la testa di cavallo.

Alcuni ricercatori hanno ritenuto che la carcassa di una creatura marina dal corpo allungato e dalla testa di cammello, recuperata nel 1937 dallo stomaco di un capodoglio in una stazione di caccia alle balene delle Queen Charlotte Islands (un arcipelago canadese al largo della provincia della Columbia Britannica nell’Oceano Pacifico), fosse lo stesso tipo di “mega-serpente” marino denominato *Cadborosaurus*.



La carcassa di "Cadborosaurus" del porto di Naden (1937). A destra, è visibile la testa del misterioso rettile marino; a sinistra, la coda.



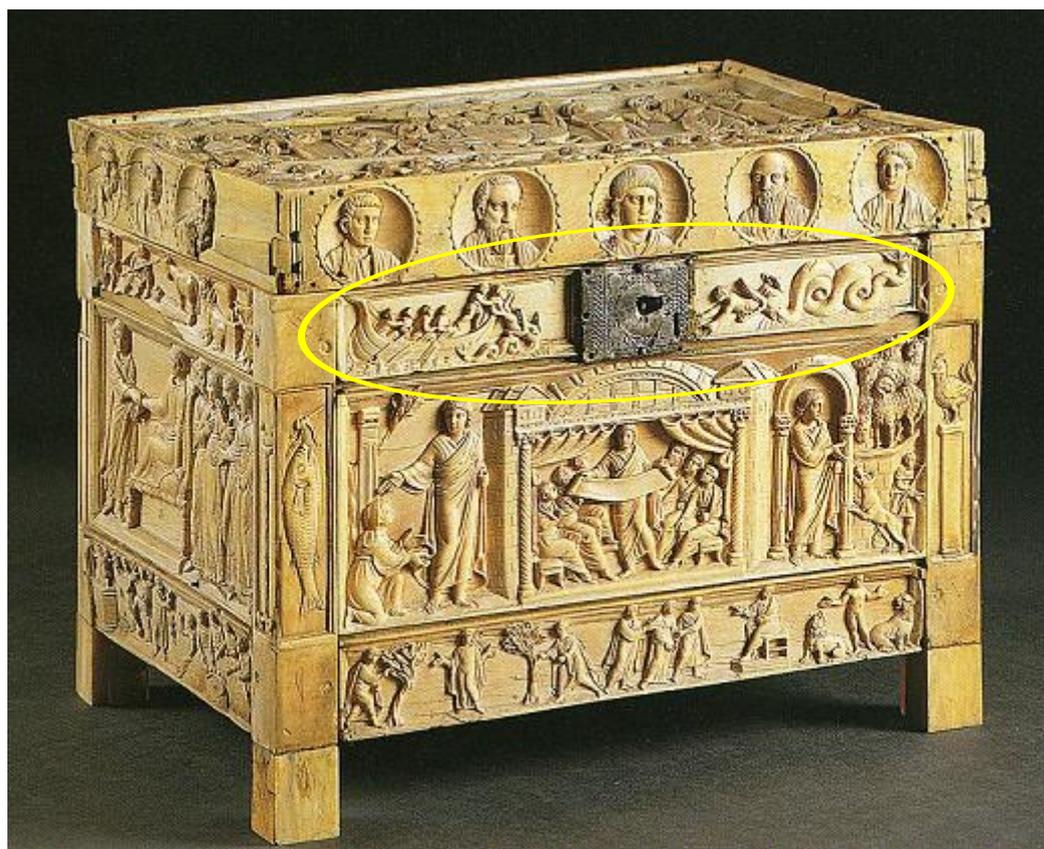
Qui sopra, un mosaico greco del III secolo a.C., ritrovato sul sito di Kaulon (un'antica città della Magna Grecia sulla riva del Mar Ionio, Italia), raffigurante un cetus o drago marino, custodito presso il Museo Nazionale della Magna Grecia di Reggio Calabria.

È davvero sorprendente la somiglianza tra questa figura di cetus e il mostro marino effigiato in due mosaici nella Basilica di Aquileia.



Rappresentazione di mostro marino a testa di cavallo, simile al Cadborosaurus, su *"The Natural History of Norway"* (1755), opera dello zoologo danese Erik Pontoppidan.

La lipsanoteca di Brescia è un cofanetto reliquiario in avorio (22x32x25 cm) con coperchio ribaltabile, risalente alla fine del IV secolo d.C., conservato nel Museo di S. Giulia a Brescia. Si tratta di una delle più preziose testimonianze dell'arte iconografica 'paleocristiana' su avorio, istoriata con ben trentasette immagini bibliche. Su ogni lato, un'ampia tavoletta centrale con una scena dal Nuovo Testamento è circondata da altre più strette con scene dell'Antico Testamento. Qui sotto, una fotografia della lipsanoteca.



A Giona sono dedicati tre riquadri, due sul fronte e uno sul retro. Sul fronte, nel registro superiore, sono raffigurati i due episodi chiave del suo libro biblico (indicati con il cerchio giallo), cioè quando il profeta viene gettato nella bocca del grande pesce e quando, tre giorni dopo, viene vomitato dalla stessa creatura marina sulla terraferma.

È interessante notare come il grande pesce che inghiotte Giona, scolpito sul fronte del cofanetto, sia molto somigliante a quello raffigurato nel mosaico greco del III secolo a.C., ritrovato sul sito di Kaulon, e al mostro marino effigiato nel pavimento musivo della Basilica di Aquileia risalente alla prima metà del IV secolo o alla fine del III secolo d.C.



Lipsanoteca di Brescia (fine IV secolo d.C.) - (Sopra) Giona viene gettato dai marinai nella bocca del grande pesce. (Sotto) Tre giorni dopo, il profeta viene vomitato dalla stessa creatura marina sulla terraferma. (Museo di S. Giulia, Brescia, Italia)



Il Signore si servì di un grande pesce (ebraico: *dāg*, *dāgâ* pesce; greco: *κῆτος*, *kētos*, grande creatura marina) per insegnare a Giona l'impossibilità di fuggire da Lui. L'identità o la classificazione biologica di questo grande mostro acquatico è sconosciuta, poiché Giona non ci fornisce dettagli su di esso.

#### LA STORIA DI GIONA NON È UNA FAVOLA, NÉ UN MITO O UNA LEGGENDA

La storia di Giona è il sorprendente racconto di un profeta disubbidiente il quale, dopo essere stato inghiottito da un "grande pesce", essere rimasto all'interno della creatura marina per tre giorni e tre notti, ed essere stato poi vomitato dall'animale sulla terraferma, con riluttanza conduce la città dissoluta di Ninive al ravvedimento.<sup>4</sup>

<sup>4</sup> «La parola del Signore fu rivolta a Giona, per la seconda volta, in questi termini: «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e proclama loro quello che io ti comando». Giona partì e andò a Ninive, come il Signore aveva ordinato. Ninive era una

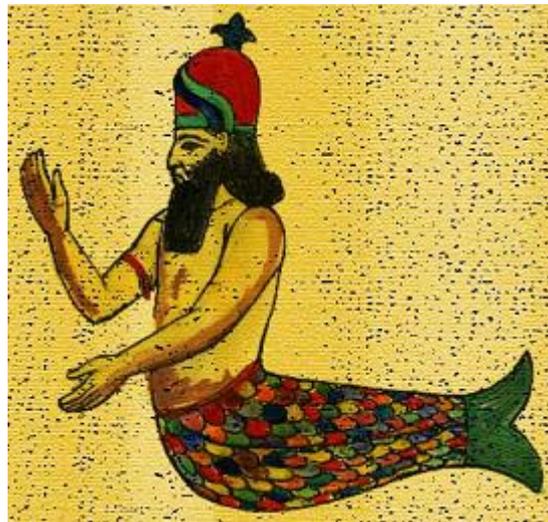
I critici considerano il pentimento di Ninive difficile da credere. Secondo altri interpreti, invece, il pentimento di Ninive avrebbe perfettamente senso, considerato l'arrivo straordinario di Giona sulle rive del Mediterraneo e l'importanza del culto a Dagon in quell'area particolare del mondo antico. Dagon era un dio-pesce che aveva grande popolarità nel pantheon degli dèi della Mesopotamia e della costa orientale del Mediterraneo. Viene menzionato diverse volte nella Bibbia in relazione ai Filistei (Giudici 16:23-24; 1Samuele 5:1-7; 1Cronache 10:8-12).

Immagini di Dagon sono state ritrovate in palazzi e templi di Ninive, in tutta la regione. In alcuni casi, era rappresentato come un uomo che indossava un pesce; in altri, era in parte uomo e in parte pesce, una sorta di tritone.



Raffigurazioni di Dagon.

Da notare che in ebraico, la radice -dag significa "pesce".



Per quanto riguarda il successo della predicazione di Giona a Ninive, l'orientalista Henry Clay Trumbull (1830-1903) scrisse: "Quale migliore presentazione a Ninive come

---

città grande davanti a Dio; ci volevano tre giorni di cammino per attraversarla. Giona cominciò a inoltrarsi nella città per una giornata di cammino e proclamava: «ANCORA QUARANTA GIORNI, E NINIVE SARÀ DISTRUTTA!» I Niniviti credettero a Dio, proclamarono un digiuno, e si vestirono di sacchi, tutti, dal più grande al più piccolo. E poiché la notizia era giunta al re di Ninive, questi si alzò dal trono, si tolse il mantello di dosso, si coprì di sacco e si mise seduto sulla cenere. Poi, per decreto del re e dei suoi grandi, fu reso noto in Ninive un ordine di questo tipo: «Uomini e animali, armenti e greggi, non assaggino nulla; non vadano al pascolo e non bevano acqua; uomini e animali si coprano di sacco e gridino a Dio con forza; ognuno si converta dalla sua malvagità e dalla violenza compiuta dalle sue mani. Forse Dio si ricrederà, si pentirà e spegnerà la Sua ira ardente, così che noi non periamo». Dio vide ciò che facevano, vide che si convertivano dalla loro malvagità, e si pentì del male che aveva minacciato di far loro; e non lo fece.» (Giona 3:1-10)

messaggero ‘divino’ avrebbe potuto avere Giona, che essere vomitato da un grosso pesce, alla presenza di testimoni, ipotizziamo sulla costa della Fenicia, dove il dio-pesce era un oggetto di culto prediletto? Un evento simile avrebbe inevitabilmente interessato l’imprevedibile natura degli osservatori orientali, tanto che una moltitudine sarebbe stata pronta a seguire l’apparente nuova personificazione del dio-pesce, proclamando la storia della sua uscita dal mare, mentre continuava la sua missione nella città dove il dio-pesce aveva il suo centro assoluto di culto.” (Henry Clay Trumbull, “Jonah in Nineveh”, *Journal of Biblical Literature*, Vol. 2, No.1, 1892, p. 56)

Alcuni studiosi hanno ipotizzato che l’aspetto di Giona, indubbiamente sbiancato dall’azione degli enzimi digestivi del pesce, sarebbe stato un grande aiuto alla sua causa. Se così fosse, gli abitanti di Ninive sarebbero stati salutati da un uomo dalla pelle, dai capelli e dai vestiti sbiaditi di un bianco spettrale; un uomo accompagnato da una folla di seguaci frenetici, molti dei quali avrebbero sostenuto di aver visto con i propri occhi Giona essere vomitato sulla riva da un grosso pesce (più altre esagerazioni che avrebbero potuto aggiungervi).

Sempre secondo questi commentatori, Giona avrebbe solo avuto bisogno di generare sufficiente agitazione da essere ammesso alla presenza del re; quest’ultimo, credendo al messaggio di Giona dell’imminente condanna, avrebbe avuto il potere di proclamare un giorno di digiuno e penitenza per tutta la città. Secondo la narrazione biblica, è esattamente quello che si verificò: “E poiché la notizia era giunta al re di Ninive, questi si alzò dal trono, si tolse il mantello di dosso, si coprì di sacco e si mise seduto sulla cenere. Poi, per decreto del re e dei suoi grandi, fu reso noto in Ninive un ordine di questo tipo: «Uomini e animali, armenti e greggi, non assaggino nulla; non vadano al pascolo e non bevano acqua; uomini e animali si coprano di sacco e gridino a Dio con forza; ognuno si converta dalla sua malvagità e dalla violenza compiuta dalle sue mani. Forse Dio si ricrederà, si pentirà e spegnerà la Sua ira ardente, così che noi non periamo»” (Giona 3:6-9). I medesimi studiosi ritengono dunque che, essendo stato Giona rigettato sulla terraferma da un grande pesce alla presenza di eventuali testimoni (di cui la Bibbia non parla), il pentimento dei Niniviti ne sarebbe conseguito logicamente. Su questo punto si tornerà in seguito.

Per quanto riguarda l’avventura acquatica di Giona (che è il punto cruciale della storia), esistono interessanti evidenze che la provano. Nel terzo secolo a.C., un sacerdote e

storico babilonese di nome Berosso<sup>5</sup> scrisse di una creatura mitica chiamata Oannes la quale, secondo Berosso, emerse dal mare per dare agli uomini la saggezza. Gli studiosi in generale identificano questo misterioso uomo-pesce con una personificazione del dio dell'acqua babilonese Ea (anche noto come Enki). Il fatto curioso, nel racconto di Berosso, è il nome che ha usato: Oannes. Berosso scriveva in greco durante il periodo ellenistico. A Oannes manca solo una lettera per dare luogo al nome greco Ἰωάννης (Iōannēs). Iōannēs è uno dei due nomi greci (l'altro è Ἰωνᾶς, Iōnas; *cfr.* Giovanni 1:42; 21:15; Matteo 12:39-41; 16:4, 17; Luca 11:29-30, 32) usati indistintamente in tutto il Nuovo Testamento greco per rappresentare il nome ebraico יוֹנָה (Yonàh, Giona), che a sua volta rappresenta l'abbreviazione del nome ebraico יְהוֹחָנָן (Yôḥānān).

Il nome italiano 'Giovanni' deriva dal nome ebraico יְהוֹחָנָן (Yôḥānān), forma abbreviata di יְהוֹחָנָן (Yehôḥānān), grecizzato come Ἰωάννης (Iōannēs) e passato in latino come Iōannēs e poi Iōhannes; esso è composto da Yehō- (o Yah, abbreviazione di Yahweh, il tetragramma biblico YHWH, nome impronunciabile di Dio) e da ḥānān (dalla stessa radice di Anna, che significa: “ebbe misericordia”, o “ebbe grazia” o “fu misericordioso”); il significato complessivo può essere interpretato come “Dio ha avuto misericordia” oppure “YHWH è misericordioso”, o “Dio ha fatto grazia”.

D'altra parte, sia Ἰωάννης (Iōannēs) che Ἰωνᾶς (Iōnas, l'altra parola greca usata per Giona nel Nuovo Testamento) sono usati indistintamente per rappresentare il nome ebraico Yôḥānān nella Septuaginta greca (dove è reso come Iōanan), che è la traduzione greca dell'Antico Testamento ebraico. Basta confrontare 2Re 25:23 (Ἰωανᾶν, Iōanan) e 1Cronache 3:24 (Ἰωανᾶν, Iōanan) nella Septuaginta greca con gli stessi passi dell'Antico Testamento ebraico: 2Re 25:23 (יְהוֹחָנָן, Yôḥānān); 1Cronache 3:24 (יְהוֹחָנָן, Yôḥānān).

Per quanto riguarda la 'I' di Iōannēs mancante in Oannes, secondo il professor Trumbull, che ha confermato l'esattezza delle fonti confrontandosi con il noto assiriologo e archeologo Hermann Volrath Hilprecht (1859-1925) prima di scrivere il suo articolo sull'argomento, “nelle iscrizioni assire il grafema j (jod o iod) delle parole greche diventa I, o scompare del tutto; di conseguenza Ἰωάννης (Iōannēs), la versione greca di

---

<sup>5</sup> Berosso o Beroso, storico greco antico babilonese e sacerdote del supremo dio babilonese Bēl (Marduk), vissuto tra il IV e il III secolo a.C.

Giona, apparirebbe in assiro o come Ioannes o come Oannes” (Henry Clay Trumbull, “Jonah in Nineveh”, *Journal of Biblical Literature*, Vol. 2, No.1, 1892, p. 58).

Ninive, sulla riva sinistra del Tigri nel nord della Mesopotamia, divenne la capitale del regno assiro sotto il re Sennacherib (704-681 a.C.); ampliata e abbellita da Sennacherib e da Assurbanipal (668-626 a.C.), difesa da poderose mura lunghe circa 12 chilometri, raggiunse l’apice del suo splendore nel VII secolo a.C.

La città fu distrutta nel 612 a.C. dall’assalto dei Medi e dei Babilonesi,<sup>6</sup> oltre 300 anni prima che Berosso scrivesse di un uomo-pesce chiamato Giona emerso dal mare per dare la sapienza divina all’uomo: una convalida notevole del racconto biblico. Berosso affermò di aver fatto affidamento su fonti ufficiali babilonesi per le sue informazioni. È del tutto plausibile che la documentazione del successo ottenuto da Giona a Ninive sia stata preservata negli scritti a disposizione di Berosso. Se così è, sembra che Giona sia stato divinizzato e mitizzato per un periodo di tre secoli, prima dagli Assiri, che senza dubbio lo associarono al loro dio-pesce, Dagon; e poi dai Babilonesi, che sembrano averlo ibridato con il loro dio dell’acqua, Ea.

---

<sup>6</sup> “Guai alla città sanguinaria, piena di menzogna e di violenza, che non cessa di depredare! Si ode rumore di fruste, frastuono di ruote, galoppo di cavalli, sobbalzare di carri. I cavalieri danno la carica, fiammeggiano le spade, sfolgorano le lance, i feriti abbondano, si ammucchiano i cadaveri, sono infiniti i morti, si inciampa nei cadaveri. Questo a causa delle tante fornicazioni dell’avvenente prostituta, dell’abile incantatrice, che vendeva le nazioni con le sue fornicazioni, e i popoli con i suoi incantesimi. «Eccomi a te», dice il Signore delle schiere; «io alzerò i lembi della tua veste fin sulla tua faccia e mostrerò alle nazioni la tua nudità, ai regni la tua vergogna; ti getterò addosso delle immondizie, ti umilierò, e ti esporrò allo scherno. Tutti quelli che ti vedranno fuggiranno lontano da te, e diranno: Ninive è distrutta! Chi la compiangerà? Dove ti cercherò dei consolatori?» Sei forse migliore di No-Amon [Tebe], che stava seduta tra i fiumi, circondata dalle acque, che aveva il mare per baluardo, il mare per mura? L’Etiopia e l’Egitto erano la sua forza che non aveva limiti; Put e i Libici erano i suoi alleati. Eppure, anch’essa è stata deportata, è andata in esilio; anche i suoi bambini sono stati sfracellati a ogni angolo di strada; i suoi nobili sono stati estratti a sorte e tutti i suoi grandi sono stati messi in catene. Anche tu berrai del calice contenente veleno e scomparirai; anche tu cercherai scampo dal nemico! Tutte le tue fortezze saranno come alberi di fico dai frutti primaticci, che, quando sono scossi, cadono in bocca a chi li vuol mangiare. Ecco il tuo popolo, in mezzo a te, sono solo donne; le porte del tuo paese sono spalancate davanti ai tuoi nemici, il fuoco ha divorato le tue sbarre. Attingi pure acqua per l’assedio! Rinforza le tue difese! Pesta la malta, impasta l’argilla! Ripara la fornace! Là il fuoco ti divorerà, la spada ti distruggerà; ti divorerà come la cavalletta, fossi tu pur numerosa come le cavallette, fossi tu pur numerosa come le locuste. Tu hai moltiplicato i tuoi mercanti, più delle stelle del cielo; sono come le cavallette che spogliano ogni cosa e volano via. I tuoi principi sono come le locuste, i tuoi ufficiali come sciami di giovani locuste, che si accampano lungo le siepi nei giorni freddi, e quando spunta il sole, volano via e non si riconosce più il posto dov’erano. O re d’Assiria, i tuoi pastori si sono addormentati; i tuoi valorosi ufficiali riposano; il tuo popolo è disperso su per i monti e non c’è nessuno che lo riunisca. Non c’è rimedio per la tua ferita; la tua piaga è grave; tutti quelli che udranno parlare di te batteranno le mani per la tua sorte; su chi infatti non è passata la tua malvagità senza fine?” (Naum 3:1-19)

Giona non era una figura immaginaria, inventata per interpretare la parte di un profeta disubbidiente, inghiottito da un pesce. Giona faceva parte della storia profetica di Israele. Egli appare nelle cronache d'Israele come il profeta che predisse i successi militari di Geroboamo II: la vittoria sui Siri, la conquista di Damasco, e il ristabilimento degli antichi confini di Israele da Camat (in Siria) fino al Mar Morto (2Re 14:25).

Lo storico ebreo antico Flavio Giuseppe ribadisce questi dettagli nella sua imponente opera e capolavoro *“Antichità giudaiche”*:

**Libro IX:205 - X, I.** “Nell’anno quindicesimo del regno di Amasia, Jeroboamo, figlio di Joas, iniziò a regnare sopra gli Israeliti, e regnò in Samaria per quarant’anni. Questo re aveva una condotta verso Dio, che era arrogante, impressionante e assai iniqua: adoratore degli idoli, accolse inverosimili pratiche straniere, ma per il popolo d’Israele fu causa di innumerevoli benefici.

**206** Un certo **Giona** gli predisse che avrebbe fatto guerra ai Siri, avrebbe sconfitto la loro forza, esteso il suo regno al nord fino alla città di Amathe e nel sud fino al lago Asfaltide, **207** perché nei tempi antichi questi erano i confini di Canaan come li aveva determinati il generale Gesù [Giosuè]; così Jeroboamo marciò contro i Siri, e assoggettò tutta la loro regione, come gli aveva predetto **Giona.**”

Giona era figlio di Amittai (*cf.* 2Re 14:25 e Giona 1:1) e proveniva dalla città di Gat-Efer nella Bassa Galilea; oggi il sito è un piccolo insieme di rovine su una collina vicino al villaggio arabo di El-Meshed, cinque chilometri a nord di Nazareth; la tomba di Giona è ancora segnalata dalla gente del posto.

Ma un'altra tomba di Giona si trovava in Assiria,<sup>7</sup> e intorno a essa sorse il villaggio omonimo chiamato Nebi Yunus (termine arabo che indica il “profeta Giona”). In cima a Nebi Yunus, una moschea era dedicata a Giona e conteneva un santuario, venerato sia dai musulmani sia dai (presunti) ‘cristiani’ come il luogo della tomba di Giona. La tomba era un popolare luogo di pellegrinaggio e un simbolo di unità per ebrei, (presunti) ‘cristiani’ e musulmani in tutto il Medio Oriente. Il 24 luglio 2014, lo Stato islamico dell’Iraq e del Levante (ISIL) ha distrutto la moschea contenente la tomba di Giona, come parte di una campagna per eliminare i santuari religiosi ritenuti idolatri.

---

<sup>7</sup> Anticamente il termine ‘Assiria’ si riferiva a una regione dell’alto Tigri, corrispondente alla estrema regione settentrionale dell’odierno Iraq.



A lato, la moschea Al-Nabi Yunus (intitolata al «Profeta Yunus», Giona), prima che fosse distrutta dall'ISIL nel 2014 (Ninive, Mosul).

La moschea Al-Nabi Yunus era una moschea storica situata a Mosul, in Iraq. Conteneva una tomba ritenuta quella del profeta biblico Giona, conosciuto come «Yunus» dai musulmani.

La presunta tomba del profeta Yunus fu scoperta da Jalal al-Din Ibrahim al-Khatni durante la sua ricostruzione del sito come moschea congregazionale nel 1365. La moschea fu costruita su un luogo di culto demolito della Chiesa cristiana assira, che contrassegnava il sito come la «tomba di Giona».

Nel 1924, il minareto fu aggiunto all'edificio della moschea da un architetto turco.

Qui sotto, Mosul, Iraq: distruzione di Nebi Yunus (Tomba del Profeta Giona).

Mosul, Iraq: Destruction of Nebi Yunus (Tomb of the Prophet Jonah)



Situato a Mosul, in Iraq, Nebi Yunus (noto anche come Nebi Yunus, Nabi Yunus e Yunus) è venerato come la tomba del profeta Giona. Secondo rapporti del luglio 2014, Nebi Yunus è stato deliberatamente distrutto dallo Stato islamico. Tra il 19 luglio 2014 (in alto a sinistra) e il 30 luglio 2014 (in alto a destra), le immagini satellitari confermano la distruzione del santuario (freccia gialla).

Successivamente, il 2 agosto 2014, undici camion pesanti di dimensioni simili sono visibili mentre ripuliscono le macerie dal sito (freccie rosse, in basso a sinistra), ed entro il 21 agosto 2014, le macerie della tomba sono in procinto di essere livellate, rimuovendo ogni traccia della architettura moderna e medievale del santuario, oltre a danneggiare probabilmente i resti sepolti di precedenti moschee, luoghi di culto 'cristiani', e templi nel sito.

(Immagini ©DigitalGlobe | Dipartimento di Stato americano, licenza NextView | Analisi AAAS)

Dopo che Mosul venne ripresa dall'ISIS nel gennaio 2017, sotto la moschea in rovina fu scoperto un antico palazzo assiro costruito da Esarhaddon<sup>8</sup> risalente alla prima metà del VII secolo a.C. L'ISIL aveva saccheggiato il palazzo di oggetti da vendere al mercato nero, ma alcuni dei manufatti più difficili da trasportare rimanevano ancora al loro posto. Si può trovare molto materiale sull'una e sull'altra di queste tombe di Giona, e certamente non abbiamo modo di sapere quale di esse sia quella "autentica" e, quindi, dove effettivamente sia stato deposto il corpo del profeta. Quello che si può dire è semplicemente che Giona aveva due tombe, una verità che difficilmente si può negare. Per quanto riguarda il motivo per cui Giona aveva due tombe, possiamo fare questa semplice considerazione. Il profeta, dopo aver convertito la più grande e popolosa città pagana del mondo antico (una potenza che era nemica del piccolo Regno d'Israele e lo avrebbe poi distrutto nel 721 a.C., deportando anche molti Israeliti), sarebbe divenuto una persona "non gradita" in Israele; il desiderio di Giona di morire era probabilmente collegato al rifiuto che egli avrebbe dovuto subire in Israele. Questa opinione si basa sulla forte animosità dei Giudei nei confronti dell'apostolo Paolo, un altro ebreo che convertì molti Gentili (pagani) a Cristo.<sup>9</sup> Non c'è alcun motivo per pensare che

---

<sup>8</sup> Esarhaddon, re dell'Assiria (680-669 a.C.), figlio e successore di Sennacherib. Il regno di Esarhaddon segnò il raggiungimento della massima estensione territoriale dell'impero assiro.

<sup>9</sup> La persecuzione di Paolo da parte dei Giudei, che lo volevano morto, fu incessante e violenta. "Dai Giudei cinque volte ho ricevuto quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe; una volta sono stato lapidato; tre volte ho fatto naufragio; ho passato un giorno e una notte negli abissi marini. Spesso in viaggio, in pericolo sui fiumi, in pericolo per i briganti, in pericolo da parte dei miei connazionali, in pericolo da parte dei Gentili, in pericolo nelle città, in pericolo nei deserti, in pericolo sul mare, in pericolo tra falsi fratelli; in fatiche e in pene; spesse volte in veglie, nella fame e nella sete, spesse volte nei digiuni, nel freddo e nella nudità." (2Corinzi 11:24-27).

"Quando fu giorno, i Giudei ordirono una congiura, e con imprecazioni contro sé stessi fecero voto di non mangiare né bere finché non avessero ucciso Paolo. Ora quelli che avevano fatto questa congiura erano più di quaranta. Si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani, e dissero: «Abbiamo fatto voto, scagliando l'anatema contro noi stessi, di non mangiare nulla finché non abbiamo ucciso Paolo. Perciò voi con il sinedrion presentatevi al tribuno per chiedergli di condurlo giù da voi, come se voleste conoscere più esattamente il suo caso; e noi, prima che egli arrivi, siamo pronti a ucciderlo». Ma il figlio della sorella di Paolo, venuto a sapere dell'agguato, corse alla fortezza, ed entrato riferì tutto a Paolo. Paolo, chiamato a sé uno dei centurioni, disse: «Conduci questo giovane dal tribuno, perché ha qualcosa da riferirgli». Egli lo prese e lo condusse dal tribuno, e disse: «Paolo, il prigioniero, mi ha chiamato e mi ha pregato di condurti questo giovane, che ha qualcosa da dirti». Il tribuno lo prese per mano e, appartatosi con lui, gli domandò: «Che cosa hai da riferirmi?» Ed egli rispose: «I Giudei si sono messi d'accordo per pregarti che domani tu riconduca giù Paolo nel sinedrion, come se volessero informarsi meglio del suo caso; ma tu non dare retta a loro, perché più di quaranta uomini di loro gli tendono un agguato e con imprecazioni contro sé stessi hanno fatto voto di non mangiare né bere, finché non lo abbiano ucciso; e ora sono già pronti, aspettando il tuo consenso». Il tribuno dunque congedò il giovane, dopo avergli raccomandato di non

l'atteggiamento degli Israeliti verso Giona sarebbe stato diverso da quello dei Giudei verso Paolo. Giona sarebbe stato considerato in Israele alla stregua di un traditore; ciò può spiegare il fatto che il suo nome non sia mai stato trovato su una tomba nella sua comunità natale. Si sarebbe così verificato lo strano caso che Giona fosse onorato e accolto dagli abitanti di Ninive, ricevendo una sepoltura vicino a quella dei loro re. Le spoglie mortali del profeta sarebbero state così composte nella tomba che i Niniviti gli avevano assegnato «con i ricchi»; qui sta uno dei tanti motivi che fa di Giona un tipo<sup>10</sup> di Cristo Gesù, il cui corpo sarà deposto in un sepolcro nuovo appartenente all'uomo ricco Giuseppe d'Arimatea (Matteo 27:57-60), Suo discepolo, adempiendosi così la profezia di Isaia 53,9: **“Gli avevano assegnato la sepoltura con gli empi, ma alla sua morte fu posto col ricco, perché non aveva commesso alcuna violenza e non c'era stato alcun inganno nella sua bocca.”**

#### LA BIBBIA AVEVA RAGIONE

La città di Ninive fu riscoperta nel XIX secolo, dopo più di 2500 anni di oscurità. Adesso si crede che sia stata la più grande città del mondo, al tempo della sua sconfitta. Secondo l'archeologo Austen Henry Layard (1817-1894),<sup>11</sup> che stilò un resoconto sulla riscoperta di Ninive dal titolo *“A Popular Account of Discoveries at Nineveh”* ([qui](#) il testo integrale), l'estensione della Grande Ninive era **“esattamente tre giorni di cammino”**,<sup>12</sup> come riportato in Giona 3,3: **“Giona partì e andò a Ninive, come il Signore aveva ordinato. Ninive era una città grande davanti a Dio; ci volevano tre giorni di cammino per attraversarla.”** Prima della sua riscoperta, gli scettici si facevano beffe della possibilità che una città così grande potesse esistere nel mondo antico. In effetti, alcuni scettici negavano del tutto l'esistenza di Ninive. La sua riscoperta, a metà del 1800, si rivelò una grande rivincita per la Bibbia, la quale menziona Ninive per ben

---

parlare con nessuno di quanto gli aveva svelato. Poi, chiamati due centurioni, disse loro: «Tenete pronti fin dalla terza ora della notte duecento soldati, settanta cavalieri e duecento lancieri, per andare fino a Cesarea; e abbiate pronte delle cavalcature per farvi montare su Paolo, perché sia condotto sano e salvo dal governatore Felice.» (Atti 23:12-24)

<sup>10</sup> Tipo e antitipo indicano due realtà delle quali una è figura e anticipazione dell'altra. L'antitipo corrisponde a ciò che nell'Antico Testamento ne costituisce l'anticipazione profetica o tipo.

<sup>11</sup> Austen Henry Layard è stato uno dei più famosi archeologi di fine Ottocento che, con i suoi scavi in Mesopotamia, rivelò al mondo lo splendore dell'arte e delle antiche civiltà dell'Assiria, in particolare rivelò le città di Ninive e Nimrud.

<sup>12</sup> Austen Henry Layard, *“A Popular Account of Discoveries at Nineveh”*, New York: JC Derby, 1854, p. 314.

diciotto volte e dedica al suo destino due interi libri (Giona e Naum). All'epoca del profeta Giona, Ninive contava **600.000 abitanti**, di cui **120.000 bambini**, come tali incapaci di distinguere la mano destra dalla sinistra o di contare il bestiame (Giona 4:10-11). È interessante notare il luogo in cui fu riscoperta la città perduta di Ninive. Fu trovata sepolta sotto due tell<sup>[13]</sup> nelle vicinanze di Mosul, nell'odierno Iraq. Questi tumuli erano conosciuti con i nomi locali di Kuyunjik e Nebi Yunus. Come già evidenziato, Nebi Yunus è il termine arabo per il "profeta Giona". Dunque, la città perduta di Ninive fu trovata sepolta sotto un tell antico che prendeva il nome dal profeta Giona!

### LO SFONDO STORICO DEL LIBRO DI GIONA

Di seguito è tratteggiato lo sfondo storico in cui si inserisce la vicenda di Giona, unitamente a un'esposizione riassuntiva della stessa, prima di procedere, nelle pagine successive, a un'analisi più approfondita dei contenuti del libro.

Erano passati molti anni dalla predicazione del profeta Elia e del suo successore Eliseo. Il Regno del Nord d'Israele si era allontanato sempre più da Dio dandosi all'idolatria, e si poteva già intravedere il dramma dell'esilio. Ma nell'ottavo secolo a.C. Dio, nella Sua misericordia, concesse un momento di tregua a Israele. Durante il regno di Geroboamo II, Giona profetizzò un periodo di stabilità politica per le dieci tribù che costituivano il Regno del Nord (2Re 14:25). In questo stesso periodo, Ninive, capitale dell'Assiria, era al massimo della sua potenza e i suoi re nutrivano mire espansionistiche sui territori di Israele e di Giuda. La prospettiva di essere conquistati dagli Assiri terrorizzava i popoli di quella regione. Lo studioso della Bibbia e ministro battista William Graham Scroggie (1877-1958) descrisse, con immagini forti, la grandezza e la crudeltà del popolo assiro e dei suoi sovrani: "Dal Caucaso e dal Mar Caspio fino al golfo Persico, e dall'altra parte del fiume Tigri fino all'Asia Minore e all'Egitto, questo popolo governava con orrenda tirannia e violenza. I re assiri erano un vero e proprio tormento per il resto del mondo: dilaniavano i corpi morti dei soldati; costruivano piramidi di teschi umani, offrivano in sacrificio i figli e le figlie dei loro nemici, bruciavano città, sterminavano intere popolazioni, riempiendo i deserti di sangue e i paesi di corpi straziati; impalavano corpi

---

<sup>13</sup> Tell, termine che, nei Paesi di lingua araba, significa collina, monte; in paleontologia è usato per indicare colline artificiali che si sono gradualmente venute formando sui luoghi di insediamento di lunga durata, e che con gli scavi rivelano gli strati di manufatti, detriti, ecc. di cui sono costituite.

umani a migliaia, gettavano le ossa nei fiumi, tagliavano le mani dei re e le inchiodavano ai muri lasciando i loro corpi a marcire alla porte della città, in preda agli orsi e ai cani; falciavano i loro nemici come fossero grano e li abbattevano nelle foreste come bestie; ricoprivano intere colonne con la pelle strappata dai corpi dei monarchi rivali... e facevano tutto ciò senza alcun rimorso.”

Ninive era la capitale di questo impero. Proprio al culmine del potere assiro, Dio comandò al profeta Giona di andare a Ninive e avvertire gli abitanti dell'imminente giudizio. Essere un profeta non era una cosa facile: occorreva una fede ben radicata in Dio e molto coraggio per poter predicare in situazioni difficili a un uditorio ostile.

Giona era nativo di Gat-Efer, località a cinque chilometri da Nazaret. Il suo nome in ebraico significa “colomba”, e come tale egli era pronto ad annunciare la pace e la misericordia divina al suo popolo. Ma il profeta Giona ricevette un preciso ordine dal Signore: andare a Ninive, la capitale dell'Assiria e predicare contro la sua malvagità, offrendo ai Niniviti la possibilità di riconciliarsi con Dio. Giona non voleva andare a Ninive, né gli sembrava giusto che a quei barbari Dio potesse far grazia nel caso in cui si fossero pentiti: così decise di fuggire, spingendosi verso i più lontani confini del mondo allora conosciuto. Ma non si può sfuggire a Dio.

Il Signore scatenò allora una violenta tempesta e, mentre invocavano l'aiuto dei loro dèi, i marinai tirarono a sorte per capire a causa di chi quella disgrazia era piombata su di loro. La sorte cadde (non casualmente) su Giona, ed egli spiegò che era in fuga per non eseguire un ordine del suo Dio. Egli stesso disse all'equipaggio della nave di gettarlo in mare, così la tempesta si sarebbe placata. Dopo aver esperito ogni tentativo di risparmiare la vita di Giona, i marinai fecero come egli aveva loro indicato. La tempesta si placò e il profeta fu inghiottito da un grande pesce, nel cui ventre egli rimase per tre giorni e tre notti. Qui egli pregò con fervore, e Dio lo esaudì ordinando al pesce di vomitarlo sulla spiaggia. Dopo quegli avvenimenti, il Signore parlò ancora a Giona e questa volta il profeta ubbidì. Ninive era una città così estesa che ci volevano tre giorni di cammino per attraversarla. Giona cominciò dunque a proclamare il forte messaggio trasmessogli da Dio, che invitava gli abitanti a ravvedersi: «Ancora quaranta giorni, e Ninive sarà distrutta!» (Giona 3:4). Colpiti dal messaggio, i Niniviti si pentirono dei loro peccati. Allora il Signore, nella Sua misericordia, ebbe pietà di loro e decise di non

distruggerli. Giona però ne fu molto irritato: non riteneva giusto che fosse concessa un'opportunità di redenzione a un popolo del genere, che comunque avrebbe continuato a rappresentare una minaccia per il popolo d'Israele. Evidentemente, per il profeta la cosa più logica sarebbe stata che Dio li sterminasse e preservasse così il Suo popolo. Ma Dio ebbe compassione di quella popolazione, dimostrando in tal modo che il Suo amore è riservato a tutti gli uomini e che Egli ascolta chiunque si rivolga a lui con contrizione. Una generazione di Niniviti conobbe e ricevette la bontà di Dio, benché meritasse di essere condannata. Ma le generazioni successive si dimenticarono di quella meravigliosa opportunità e tornarono a vivere nella crudeltà e nella dissolutezza. Negli anni che seguirono, la potenza militare e politica dell'Assiria crebbe ulteriormente. I Niniviti avevano conosciuto la misericordia divina quando si erano ravveduti alla predicazione di Giona 150 anni prima; ma ora si preparavano a sperimentare il terribile giudizio del Dio vivente, come preconizzato dal profeta Naum nell'omonimo libro biblico. Naum rivelò che il tempo della grazia per Ninive era trascorso, e profetizzò il declino dell'Assiria di fronte alla potenza neobabilonese dei Medi e dei Caldei, e il suo crollo finale con la distruzione di Ninive nel 612 a.C.<sup>[14]</sup>

## IL RAVVEDIMENTO DEI NINIVITI

Giona è chiamato da Dio a eseguire una missione che ha dell'impossibile: proclamare ai Niniviti, lui, ebreo, il giudizio del vero Dio nei confronti della grande città pagana di Ninive, tradizionale nemica di Israele, capitale degli Assiri, dove regnano idolatria, peccato, dissolutezza e violenza (*cfr.* Naum 3:1-19). Il profeta risponde fuggendo dall'assunzione del proprio compito. Dio lo incalza e non gli lascia alcuna possibilità di sottrarsi.

Per il profeta Giona, i pagani, oltre al fatto di essere nemici d'Israele, erano la peggiore specie di spazzatura umana, erano gli "intoccabili", e che Dio si interessasse a loro era impensabile. Giona aveva una speciale ripugnanza a essere messaggero di misericordia

---

<sup>14</sup> Il cosiddetto Impero neobabilonese (detto anche Impero caldeo) sorse in Mesopotamia nel 626 a.C. e cadde nel 539 a.C. Durante i tre secoli precedenti, Babilonia era stata governata dai suoi vicini del nord, anch'essi di lingua accadica, gli Assiri. Un anno dopo la morte dell'ultimo potente sovrano assiro, Assurbanipal, nel 627 a.C., l'Impero assiro venne scosso da una serie di brutali guerre civili. Babilonia si ribellò, sotto Nabopolassar, e in alleanza con Medi, Persiani, Sciti e Cimмери, saccheggiò la città di Ninive nel 612 a.C., e la sede dell'impero fu trasferita a Babilonia per la prima volta dalla morte di Hammurabi nella metà del XVIII secolo a.C. Questo periodo vide un miglioramento generale della vita economica e della produzione agricola e un grande sviluppo di progetti architettonici, artistici e scientifici. Il periodo neobabilonese ebbe termine con il re Nabonide nel 539 a.C. A est, i Persiani di Ciro il Grande stavano crescendo in forza e alla fine conquistarono Babilonia.

per i Niniviti, e le circostanze del suo tempo spiegano questa ripugnanza. Egli era già stato inviato a profetizzare la parziale restaurazione dei confini di Israele. Era contemporaneo di Osea, che predisse riguardo al suo popolo (le dieci tribù del Regno del Nord d'Israele): **“Non abiteranno più la terra del Signore, Efraim<sup>15</sup> ritornerà in Egitto e in Assiria mangeranno cibi impuri.”** (Osea 9:3)

Nell'affidare a Giona l'incarico di andare a Ninive, la capitale dell'Assiria, Dio disse: **“Alzati, va' a Ninive, la grande città, e proclama contro di lei che la loro malvagità è salita fino a me”** (Giona 1:2); queste parole avrebbero suggerito a Giona il ricordo della malvagità di Sodoma e della sua distruzione.

Giona era un profeta, ma era anche un israelita. Dio gli comandò di chiamare al pentimento la capitale della nazione in cui il suo popolo, anzi il popolo del suo Dio, sarebbe stato portato prigioniero, secondo le profezie. E si ribellò.

Il teologo cattolico Gianfranco Ravasi osserva: **“Giona, in ebraico «colomba», si rivela come un falco, cioè il rappresentante di un giudaismo integralistico che non ammette possibilità di salvezza per gli altri popoli.”** Perciò il profeta fuggì a Giaffa e si imbarcò su una nave diretta a Tarsis (un remoto porto occidentale, forse Gibilterra), nella direzione opposta rispetto a Ninive.

Ma la sua fuga è interrotta da una tempesta scatenata da Dio sul mare. I marinai gettano la sorte per cercare il colpevole che risulta essere proprio lui, Giona. Il profeta, riconoscendo la colpa della sua disubbidienza, domanda di essere gettato in mare. Dio, che prima aveva inviato la tempesta, lo fa divorare da un grande pesce e Giona rimane nel suo ventre tre giorni e tre notti.

Dal ventre del pesce Giona prega il Signore.<sup>16</sup> Siccome Dio lo vuole vivo, comanda al pesce di vomitarlo sulla terra asciutta.

---

<sup>15</sup> La posizione predominante, la prosperità raggiunta dall'importante tribù, e il suo spirito bellicoso contribuirono a rendere, nel linguaggio dei profeti e dei poeti d'Israele, il nome di Efraim come eponimo di tutto il Regno settentrionale, chiamato anche Regno d'Israele.

<sup>16</sup> Preghiera di Giona nel ventre del pesce: **“Io ho gridato al Signore, dal fondo della mia angoscia, ed Egli mi ha risposto; dalla profondità del soggiorno dei morti ho gridato e Tu hai udito la mia voce. Tu mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare; la corrente mi ha circondato, tutte le tue onde e tutti i tuoi flutti mi hanno travolto. Io dicevo: «Sono cacciato lontano dal tuo sguardo! Come potrei vedere ancora il tuo tempio santo?» Le acque mi hanno sommerso; l'abisso mi ha inghiottito; le alghe si sono attorcigliate alla mia testa. Sono sprofondata fino alle radici dei monti; la terra ha chiuso le sue sbarre su di me per sempre; ma Tu mi hai fatto risalire dalla fossa, o Signore, mio Dio! Quando la vita veniva meno in me, io mi sono ricordato del Signore e la mia preghiera è giunta fino a Te, nel tuo tempio santo. Quelli che onorano gli idoli vani allontanano da sé la grazia; ma io ti offrirò sacrifici, con canti di lode; adempirò i voti che ho fatto. La salvezza viene dal Signore.”** (Giona 2:3-10)

Allora, la parola del Signore viene rivolta a Giona per la seconda volta, in questi termini: “**Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e proclama loro quello che io ti comando.**” Giona parte e va a Ninive, come il Signore gli ha ordinato (Giona 3:1-3).

Giunto a Ninive, Giona si limita ad annunciare la distruzione della città: “**Ancora quaranta giorni, e Ninive sarà distrutta!**»; egli non chiede ai Niniviti di ravvedersi o di raddrizzare la loro condotta.

La conversione di un’intera città pagana, per voce di un singolo profeta sconosciuto, non ha paragoni in tutta la rivelazione di Dio all’uomo; essa risultò maggiore nei suoi effetti immediati della conversione di tremila persone, dopo il primo sermone su Gesù Cristo predicato dall’apostolo Petros a Gerusalemme nel giorno di Pentecoste.<sup>17</sup>

Gli uomini di Ninive bandirono un digiuno, ancor prima che l’annuncio di Giona arrivasse al re stesso: ciò si spiega con la vasta estensione della città. I Niniviti furono colpiti nelle loro coscienze a tal punto da includere perfino gli animali nel loro stesso cordoglio e digiuno, ricoprendoli di sacco e cenere, cosa mai accaduta in Israele.

“**I Niniviti credettero a Dio, proclamarono un digiuno, e si vestirono di sacchi, tutti, dal più grande al più piccolo. E poiché la notizia era giunta al re di Ninive, questi si alzò dal trono, si tolse il mantello di dosso, si coprì di sacco e si mise seduto sulla cenere. Poi, per decreto del re e dei suoi grandi, fu reso noto in Ninive un ordine di questo tipo: «Uomini e animali, armenti e greggi, non assaggino nulla; non vadano al pascolo e non bevano acqua; uomini e animali si coprano di sacco e gridino a Dio con forza; ognuno si converta dalla sua malvagità e dalla violenza compiuta dalle sue mani. Forse Dio si ricrederà, si pentirà e spegnerà la Sua ira ardente, così che noi non periamo». Dio vide ciò che facevano, vide che si convertivano dalla loro malvagità, e si pentì del male che aveva minacciato di far loro; e non lo fece.**” (Giona 3:5-10)

La completezza del loro pentimento, non solo esteriore ma interiore, è dimostrata dal fatto che tutti gli abitanti di Ninive “si convertirono dalla loro malvagità”, realizzando un

---

<sup>17</sup> “Udite queste cose, essi si sentirono trafiggere il cuore [per le cose dette da Petros circa quello che essi avevano fatto a Gesù], e dissero a Petros e agli altri apostoli: «Fratelli, che dobbiamo fare?» E Petros a loro: «Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo [la salvezza]. Perché per voi è la promessa, per i vostri figli, e per tutti quelli che sono lontani, per quanti il Signore, nostro Dio, ne chiamerà». E con molte altre parole li scongiurava e li esortava, dicendo: «Salvatevi da questa generazione perversa». Quelli che accettarono la sua parola furono battezzati; e in quel giorno furono aggiunte [al Signore] circa tremila persone. Ed erano perseveranti nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere.” (Atti 2:37-42)

fenomeno di conversione di massa così esteso e concentrato nel tempo da non avere paragoni. Il tema importantissimo del pentimento dei Niniviti concorda notevolmente con il loro carattere, così come descritto nel proclama del re e dei suoi dignitari: **“ognuno si converta dalla sua malvagità e dalla violenza compiuta dalle sue mani”**.

Dall'intero catalogo dei loro peccati, le coscienze dei Niniviti individuarono la violenza; essa è perfettamente descritta dal profeta Naum in questi termini: **“Guai alla città sanguinaria [Ninive], piena di menzogna e di violenza, che non cessa di depredare!”**; **“Il leone sbranava per i suoi piccoli, strangolava per le sue leonesse, e riempiva i suoi covi di preda, le sue tane di rapina”** (Naum 2:12); **“Non c'è rimedio per la tua ferita; la tua piaga è mortale; tutti quelli che udranno parlare di te batteranno le mani per la tua sorte; su chi infatti non è passata la tua malvagità senza fine?”** (Naum 3:19).

**“I documenti assiri – dice Layard – non sono altro che un arido registro di campagne militari, saccheggi e crudeltà.”**

## I MIRACOLI NEL LIBRO DI GIONA

I miracoli ebbero un ruolo importante in questo libro. Giona li racconta con la stessa naturalezza con cui racconta gli eventi più ordinari. Essi sono elencati qui di seguito.

1. Una violenta tempesta marina scatenata e dissipata da Dio (1:4-16).
2. Un grande pesce che ingoia il profeta, dopo che questi era stato gettato in mare dall'equipaggio della nave su cui si era imbarcato (1:17).
3. Giona sopravvive nel ventre del pesce per tre giorni e tre notti (1:17).
4. Al comando di Dio, il pesce vomita Giona sulla terraferma (2:10).
5. Dio fa crescere rapidamente una pianta di ricino<sup>18</sup> per fornire ombra a Giona (4:6).
6. Dio manda un verme a rosicchiare il ricino, che si secca (4:7).
7. Un torrido vento orientale viene suscitato da Dio, cosicché il sole dardeggia sulla testa di Giona facendolo venir meno (4:8).

Per quanto riguarda questi miracoli, oltre al fatto che si verificano nella Sacra Scrittura, abbiamo la parola stessa di nostro Signore che ne attesta l'autenticità. Cristo ha posto il Suo sigillo sull'intero Antico Testamento (Luca 24:24-27), e ha espressamente

---

<sup>18</sup> La parola ebraica קִיקְיֹן (qîqāyôn) è menzionata solo nel libro di Giona, e ci sono alcuni dubbi su che tipo di pianta sia. L'attuale uso ebraico della parola si riferisce alla pianta dell'olio di ricino. Il ricino è una pianta appartenente alla famiglia delle Euforbiacee; si presenta sotto forma di una pianta erbacea o arborea, annua o perenne secondo le condizioni climatiche della regione. Ha un'altezza media di 2-3 metri, fino a raggiungere i 10 metri nella sua zona di origine (Africa tropicale).

autenticato con la Sua stessa autorità divina il miracolo della preservazione di Giona per tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, parlandone come di una prefigurazione della Sua permanenza nel cuore della terra per tre giorni e tre notti: “**Infatti, come Giona rimase nel ventre del pesce per tre giorni e tre notti, così il Figlio dell’uomo rimarrà nel cuore della terra per tre giorni e tre notti.**” (Matteo 12:40)

## IL SEGNO DI GIONA

Nei Vangeli di Matteo e di Luca, Gesù parla della preservazione di Giona nel ventre del pesce come di un segno miracoloso, il “segno di Giona”. Leggiamo entrambi i testi, iniziando da quello matteoano.

■ “Allora alcuni scribi e farisei presero a dirgli: «Maestro, noi vorremmo vedere da te un segno [greco: σημεῖον, segno miracoloso, miracolo]». Ma Egli rispose loro: «Questa generazione malvagia e adultera chiede un segno; e segno non le sarà dato, tranne il segno del profeta Giona. Poiché, come Giona stette nel ventre del pesce tre giorni e tre notti, così il Figlio dell’uomo starà nel cuore della terra tre giorni e tre notti. I Niniviti compariranno nel giudizio con questa generazione e la condanneranno, perché essi si ravvidero alla predicazione di Giona; ed ecco, qui c’è uno più grande di Giona!» (Matteo 12:38-41)

■ “Mentre la gente si affollava intorno a Lui, Egli cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; chiede un segno ma nessun segno le sarà dato, tranne il segno di Giona. Infatti come Giona fu un segno per i Niniviti, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione. [...] Nel giorno del giudizio, i Niniviti risorgeranno con questa generazione e la condanneranno; perché essi si ravvidero alla predicazione di Giona; ed ecco qui c’è uno più grande di Giona.” (Luca 11:29-30, 32)

Scribi e farisei chiesero a Gesù di vedergli operare un segno miracoloso. Egli promise loro un segno, anche se non era quello che essi desideravano o che li avrebbe soddisfatti; si trattava di un segno, di cui la miracolosa preservazione di Giona nel ventre del pesce era un’anticipazione. Gesù, nel rispondere alla loro richiesta, ripete per tre volte la stessa parola “segno” da loro usata: “Allora alcuni scribi e farisei presero a dirgli: «Maestro, noi vorremmo vedere da te un **segno**». Ma Egli rispose loro: «Questa generazione

malvagia e adultera chiede un **segno**; e **segno** non le sarà dato, tranne il **segno** del profeta Giona. Poiché, come Giona stette nel ventre del pesce tre giorni e tre notti, così il Figlio dell'uomo starà nel cuore della terra tre giorni e tre notti.” (Matteo 12:38-40)

Gli abitanti di Ninive si erano ravveduti dalle loro vie malvagie dopo aver ascoltato l'appello di Giona; invece scribi e farisei perseverarono nella loro incredulità, nonostante fossero testimoni oculari dei miracoli di Gesù. I Niniviti si erano ravveduti, pur avendo ricevuto molte meno prove di quelle a cui scribi e farisei avevano assistito.

Gesù contrappone il popolo pagano penitente di Ninive ai Giudei impenitenti, così come contrappone il messaggero inferiore (Giona, che però ha prevalso) a Sé stesso, che i Suoi non hanno voluto ricevere: “**Nel giorno del giudizio, i Niniviti risorgeranno con questa generazione e la condanneranno; perché essi si ravvidero alla predicazione di Giona; ed ecco qui c'è uno [Cristo Gesù] più grande di Giona.**” (Luca 11:32)

Gesù argomenta *a fortiori*:<sup>19</sup> se un popolo pagano e crudele si è pentito ascoltando la voce di un predicatore renitente e poco convinto, perché la generazione presente fatta di ebrei, eredi della elezione divina, non si converte ascoltando una voce così alta com'è quella messianica del Cristo?

È interessante notare che, dal momento iniziale della predicazione di Giona, i Niniviti ebbero **40 giorni di tempo** per pentirsi, e lo fecero, strappando così la loro città alla minaccia della distruzione. Analogamente, dal momento iniziale della predicazione di Gesù, il popolo di Gerusalemme aveva **40 anni di tempo** per convertirsi, ma non lo fece, e nell'anno 70 d.C. la città di Gerusalemme fu distrutta.

## LA RABBIA DI GIONA

“Dio vide ciò che facevano, vide che si convertivano dalla loro malvagità, e si pentì del male che aveva minacciato di far loro; e non lo fece. Ma questo dispiacque molto a Giona, che si adirò. Allora pregò e disse: «O Signore, non era forse questo che io dicevo, mentre ero ancora nel mio paese? Perciò mi affrettai a fuggire a Tarsis. Sapevo infatti che tu sei un Dio misericordioso, pietoso, lento all'ira e di gran bontà e che ti penti del male minacciato. Perciò, Signore, ti prego, riprenditi la mia vita; poiché per me è meglio morire piuttosto che vivere». Il Signore gli disse: «Fai bene a irritarti così?» Poi Giona

---

<sup>19</sup> A fortiori (sottint. ragione: «a più forte ragione»), tanto più, a maggior ragione. Espressione che indica, in generale, un ragionamento sorretto da argomentazioni più numerose o valide rispetto a un altro, pur valido.

uscì dalla città e si mise seduto a oriente della città; là si fece una capanna e si riparò alla sua ombra, per poter vedere quello che sarebbe successo alla città. Dio, il Signore, per calmarlo della sua irritazione, fece crescere un ricino che salì al di sopra di Giona per fare ombra sul suo capo. Giona provò una grandissima gioia a causa di quel ricino. L'indomani, allo spuntare dell'alba, Dio mandò un verme a rosicchiare il ricino e questo si seccò. Dopo che il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un soffocante vento orientale e il sole picchiò sul capo di Giona così forte da farlo venir meno. Allora egli chiese di morire, dicendo: «È meglio per me morire che vivere». Dio disse a Giona: «Fai bene a irritarti così a causa del ricino?» Egli rispose: «Sì, faccio bene a irritarmi così, fino a desiderare la morte». Il Signore disse: «Tu hai pietà del ricino per il quale non ti sei affaticato, che tu non hai fatto crescere, che è nato in una notte e in una notte è perito; e io non dovrei avere pietà di Ninive, la grande città, nella quale si trovano più di centoventimila persone che non sanno distinguere la loro destra dalla loro sinistra, e tanta quantità di bestiame?» (Giona 3:10-4:1-11)

Durante tutto lo svolgimento della storia, Giona rimane sempre uguale a sé stesso: dotato di una volontà forte e impetuosa, è deciso a non partecipare alla salvezza di una nazione nemica, che avrebbe finito col conquistare il Regno d'Israele o Regno del Nord.

Giona, pronto a rinunciare alla propria vita, si consegna alla morte in mezzo alla tempesta. In seguito, compiuta la sua missione, e fallita la speranza di vedere Ninive distrutta, chiede di morire, pronunciando le stesse parole del suo grande predecessore Elia quando fuggiva dalla perfida Izebel: **“Perciò, Signore, ti prego, riprenditi la mia vita; poiché per me è meglio morire piuttosto che vivere.”** (Giona 4:3)<sup>[20]</sup>

Giona sentiva che la salvezza di Ninive avrebbe comportato la perdita del territorio di Israele, quello stesso territorio che, seguendo la sua profezia, Geroboamo II aveva riconquistato (2Re 14:25).

La prosperità di Ninive era per Giona un segno che Dio, alla fine, avrebbe usato l'Assiria per punire Israele a causa delle sue trasgressioni; un fatto che Isaia in seguito avrebbe sottolineato con queste parole profetiche: **“Guai all'Assiria, verga della mia ira! Ha in mano il bastone della mia punizione.”** (Isaia 10:5)

---

<sup>20</sup> Elia “si inoltrò nel deserto una giornata di cammino, andò a mettersi seduto sotto una ginestra, ed espresse il desiderio di morire, dicendo: «Basta! Prendi la mia vita, o Signore, poiché io non valgo più dei miei padri [che sono morti]!»” (1Re 19:4)

Dunque, l'amore di Giona per la propria nazione potrebbe essere stato alla radice del suo grave risentimento per la mancata distruzione di Ninive. Il patriottismo selvaggio, maligno e carnale equipara l'amore per il proprio popolo all'odio per ogni altro popolo. Inoltre, Giona avrebbe potuto usare la distruzione di Ninive come esempio dell'ira divina verso il peccato, nell'estremo tentativo di arrestare la degenerazione e la ribellione di Israele contro il suo Dio. Ma la conversione dei Niniviti veniva a frustrare la speranza di Giona di indurre Israele al ravvedimento attraverso l'esempio terribile della capitale assira distrutta.

A Giona non rimaneva altro che attendere il rovesciamento definitivo della sua nazione da parte del Dio la cui volontà gli Israeliti avevano così costantemente violato. Il sentimento di sconforto e di disperazione, che Giona provava nei confronti di Israele, gli provocava uno stato di grave risentimento e abbattimento morale.

Ciò che Dio desiderava, la conversione dei Niniviti, si avverava puntualmente; ma Giona si adira, va in collera: **“Dio vide ciò che facevano, vide che si convertivano dalla loro malvagità, e si pentì del male che aveva minacciato di far loro; e non lo fece. Ma questo dispiacque molto a Giona, che si adirò.”** Secondo il pensiero di Giona, Ninive va punita per il male che ha commesso; si sarà pure convertita, ma la pena deve esserle assegnata comunque, poiché senza castigo non ci può essere giustizia. In breve, questo è il suo ragionamento: se Dio è giusto, deve punire i colpevoli. Anche noi – se siamo sinceri con noi stessi – la pensiamo come Giona: se il male non è punito, non c'è più giustizia. Quanti Cristiani pensano alla giustizia di Dio in maniera umana. Ma la giustizia di Dio non è la nostra, è la Sua: **“Poiché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie, dice il Signore. Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così sono le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri”** (Isaia 55:8-9).

Giona però non sopporta che la punizione non arrivi. Dio allora gli domanda: **“Fai bene a irritarti così?”** Ma egli si chiude in un altero silenzio, esce da Ninive e va su una collinetta a oriente delle mura. Giona è convinto che Dio, se davvero è giusto, farà scendere il fuoco su Ninive e la ridurrà in cenere; quindi si pone in attesa del compimento di quella che lui crede essere la giustizia di Dio. A questo punto, il Signore decide di dare una lezione al profeta disubbidiente, che sembra non conoscere la vera natura di Dio.

■ “Poi Giona uscì dalla città e si mise seduto a oriente della città; là si fece una capanna e si riparò alla sua ombra, per poter vedere quello che sarebbe successo alla città.”

Evidentemente Giona si aspettava di restare a lungo, sperando tuttavia nella distruzione della odiata Ninive. Sebbene Giona avesse già deciso che Dio avrebbe risparmiato la città, non ne era ancora certo; e finché ci fosse stata la speranza della sua distruzione, avrebbe aspettato. Certo, sapeva che Ninive si era pentita; ma c'erano stati esempi, nei rapporti di Dio con Israele, in cui era stata inflitta una punizione severa anche dopo l'avvenuto pentimento (*cfr.* 2Samuele 12:10-14); e forse Giona sperava che questo modello venisse seguito nel caso di Ninive. In ogni modo, eccolo lì, pieno come sempre di pensieri dispregiativi nei confronti di Ninive, sperando intensamente nella sua totale distruzione. In quanto tipo profetico dell'antico Israele, questo atteggiamento di Giona prefigurava l'odio che i Giudei del tempo di Gesù avrebbero manifestato contro ogni idea di salvezza per i Gentili (pagani).

■ “Dio, il Signore, per calmarlo della sua irritazione, fece crescere un ricino che salì al di sopra di Giona per fare ombra sul suo capo. Giona provò una grandissima gioia a causa di quel ricino.” Il tentativo di individuare una pianta, che potesse crescere in una sola notte abbastanza in alto da fornire ombra a Giona, è fuori discussione. Quella pianta crebbe all'improvviso per comando di Dio, proprio come il grande pesce inghiottì Giona per comando di Dio. L'apparizione soprannaturale di quella pianta è uno dei sei miracoli 'minori' che circondano, confermano e sostengono il miracolo molto più grande della liberazione di Giona dalla morte.

■ “L'indomani, allo spuntare dell'alba, Dio mandò un verme a rosicchiare il ricino e questo si seccò.” Anche qui il racconto si riferisce chiaramente a un evento soprannaturale, uno dei sei miracoli 'minori' registrati nel libro di Giona. Questo verme colpì efficacemente proprio la fonte della grande gioia di Giona, la quale, stranamente, non era in alcun modo collegata al ravvedimento della popolazione di Ninive, ma derivava unicamente da un alberello che gli forniva ombra! Se mai c'è stato un esempio di un uomo estremamente felice per le ragioni sbagliate, questo è Giona.

Oggi ci sono milioni di Giona ovunque nella nostra società, persone che sono estremamente felici per le comodità e i lussi di cui godono, piuttosto che per la grande speranza della redenzione eterna in Gesù Cristo, nostro Signore (Ebrei 9:12).

■ “Dopo che il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un soffocante vento orientale e il sole picchiò sul capo di Giona così forte da farlo venir meno. Allora egli chiese di morire, dicendo: «È meglio per me morire che vivere». Dio disse a Giona: «Fai bene a irritarti così a causa del ricino?» Egli rispose: «Sì, faccio bene a irritarmi così, fino a desiderare la morte».”

Congiuntamente, il verme e il vento secco del deserto fecero inaridire l'alberello in un momento. Allora Giona, colpito dal sole, si infuriò e chiese di morire, dicendo: “È meglio per me morire che vivere.” Gli esseri umani, se accade qualcosa, per quanto lieve, che mitighi la loro sofferenza, sono immensamente contenti. Presto allietati, presto addolorati, come i bambini. Non imparano a sopportare nulla con moderazione. Si rallegrano per un ricino, che presto verdeggia, presto si secca, cade rapidamente a terra e viene calpestato. Ma l'uomo non può possedere nulla di così gradevole, verde e, in apparenza, così duraturo, che non abbia il proprio verme preparato da Dio, per cui all'alba può essere colpito e morire.

E il Signore domanda a Giona: “Fai bene a irritarti così?” La domanda riguarda la qualità, non la misura della sua rabbia. Non è la veemenza del suo appassionato amore per Israele che Dio rimprovera, ma il fatto che egli sia risentito contro i Niniviti ravveduti. Ciò che il Signore dice a Giona, lo dice a tutti noi: se siamo adirati non contro gli uomini ma contro i peccati degli uomini, se odiamo e combattiamo non gli uomini ma i vizi degli uomini, siamo giustamente adirati, e il nostro zelo è buono. Ma se ci accaniamo non contro i peccati, bensì contro le persone; se odiamo non i vizi, ma gli uomini, allora il nostro zelo è cattivo.

L'incredibile caparbia di Giona è storicamente uguagliata solo da una cosa, e cioè dall'ostinato rifiuto e dalla netta opposizione di Israele ad accettare il Signore Cristo Gesù, essendo proprio questo l'evento che il comportamento di Giona era destinato a prefigurare.

■ Il Signore disse: «Tu hai pietà del ricino per il quale non ti sei affaticato, che tu non hai fatto crescere, che è nato in una notte e in una notte è perito; e io non dovrei avere pietà di Ninive, la grande città, nella quale si trovano più di centoventimila persone che non sanno distinguere la loro destra dalla loro sinistra, e tanta quantità di bestiame?»»

A Giona, che a causa del suo amor di patria guarda i Niniviti con occhio maligno, Dio in sostanza dice: “Tu sei addolorato per un ricino, cioè per i tuoi parenti, per il tuo popolo, e io non dovrei risparmiare Ninive, la grande città? Non dovrei provvedere alla salvezza dei Gentili di tutto il mondo, che sono nell’ignoranza e nell’errore? Molti tra i Gentili vanno dietro a idoli muti<sup>21</sup> non per malizia, ma per ignoranza; indubbiamente essi correggerebbero la propria condotta se conoscessero la verità, se fosse mostrata loro la differenza tra la verità di Dio e la menzogna degli uomini.”

Ma al di là della lezione impartita a Giona, Dio stabilisce un principio del Suo agire, ed è questo: nelle Sue visite alle nazioni, il Signore tiene in particolare considerazione coloro che agli occhi degli uomini non contano nulla e rinvia il giudizio imminente, non per amore della sapienza dei savi o del coraggio dei coraggiosi, ma per amore degli indifesi, dei deboli, di coloro che sono ancora innocenti riguardo al peccato.<sup>22</sup> E Dio sapeva che a Ninive c’erano **120.000** esseri umani indifesi, deboli e innocenti!

Se Giona fosse stato il giudice nella causa dei Niniviti, avrebbe emesso nei confronti di tutti loro, sebbene pentiti, la sentenza di morte per le loro colpe trascorse, antecedenti il ravvedimento. L’irriducibile ostinazione di Giona nel desiderare la condanna di Ninive può spiegare la scelta che David fece di cadere nelle mani misericordiose del Dio vivente, anziché in quelle degli uomini incapaci di misericordia. David, infatti, a causa del censimento del popolo d’Israele che aveva fatto eseguire, ebbe da Dio la possibilità di scegliere fra tre punizioni per il suo peccato: sette anni di carestia nel suo paese, oppure tre mesi di fuga davanti ai suoi nemici, oppure tre giorni di peste nel suo paese (2Samuele 24:13). Delle tre scelte prospettate a David, le prime due avrebbero implicato un certo livello di dipendenza dalla misericordia dell’uomo: la carestia avrebbe costretto gli Israeliti a cercare cibo presso altre nazioni, facendo affidamento sulla loro pietà; la durezza della guerra sarebbe dipesa dalla volontà del nemico. Pertanto, invece di fare affidamento sulla misericordia degli esseri umani, David scelse di fare affidamento sulla misericordia di Dio; dopotutto, la pestilenza era la forma più diretta di punizione divina, e nella peste potevano rivolgersi solo a Dio per trovare sollievo. Così David rispose al profeta Gad: **“Io sono in una grande angoscia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore,**

---

<sup>21</sup> “Voi sapete che, quando eravate pagani, eravate trascinati dietro agli idoli muti secondo come vi si conduceva.” (1Corinzi 12:2)

<sup>22</sup> “Dio è padre degli orfani e difensore delle vedove nella Sua santa dimora; a quelli che sono soli Dio dà una famiglia, libera i prigionieri e dà loro prosperità; solo i ribelli risiedono in terra arida.” (Salmo 68:5-6)

perché le Sue compassioni sono immense; ma che io non cada nelle mani degli uomini!” (2Samuele 24:14). E quando Dio mandò la peste in Israele, la consapevolezza che David aveva della misericordia divina si dimostrò corretta (2Samuele 24:15-16).

## LA MISERICORDIA DI DIO

“Il Signore disse: «Tu hai pietà del ricino per il quale non ti sei affaticato, che tu non hai fatto crescere, che è nato in una notte e in una notte è perito...».” L’irragionevolezza di Giona è completamente smascherata. Sì, Giona può apprezzare una pianta di ricino, ma non prova alcun sentimento che induce compassione per una grande città brulicante di esseri umani. Egli non sopporta di vedere distrutta una pianta, ma esulterebbe per la distruzione di oltre mezzo milione di anime preziose!

Un albero di ricino è qualcosa di effimero: un giorno c’è, il giorno dopo scompare; invece lo spirito di un essere umano è immortale! Ma la gioia di Giona è concentrata sul ricino! Quanto irragionevoli e riprovevoli devono apparire agli occhi del Signore molte delle preferenze degli uomini. Anche se Giona non è disposto a capire il punto, Dio glielo spiega comunque: “Tu hai pietà del ricino... e io non dovrei avere pietà di Ninive, la grande città, nella quale si trovano più di centoventimila persone che non sanno distinguere la loro destra dalla loro sinistra, e tanta quantità di bestiame?”

Giona non risponde. La logica del Padre è inattaccabile, e l’atteggiamento individualista e stizzoso di Giona viene messo a nudo. È davvero singolare che questo libro straordinario giunga a una fine così drammatica e scioccante, con Giona ancora adirato e insoddisfatto del proposito di Dio di redimere chiunque, tranne lui e i suoi compagni ebrei. È a questo punto che il libro si conclude con parole che costituiscono il suo vero insegnamento, per chi vuole e sa ascoltarlo: “E io non dovrei avere pietà?” La domanda divina rimane senza risposta. Meraviglioso, a livello letterario, il fatto che l’ultima frase sia una domanda, a cui ogni lettore è chiamato a rispondere.

Il libro inizia con Giona che fugge da Dio; e quando il libro è finito, Giona si sta ancora ribellando a Dio. Egli non fugge più, ma è lontano da Lui nella mente e nello spirito.

Il messaggio ‘evangelico’ del libro di Giona può essere così riassunto: “Che diremo dunque? Vi è forse ingiustizia in Dio? No di certo! Poiché Egli dice a Mosè: «Io avrò misericordia di chi avrò misericordia e avrò compassione di chi avrò compassione». Non

dipende dunque né da chi vuole né da chi corre, ma da Dio che fa misericordia” (Romani 9:14-16).

Nessun uomo merita la salvezza. In ultima analisi, è l’effusione benevola della grazia amorevole e della misericordia di Dio che rende possibile la salvezza per chiunque accolga l’invito del Signore con fede ubbidiente. Quando Dio dona, non è perché una volontà umana (“colui che vuole”) o un’opera umana (“colui che corre”) lo obbliga e lo costringe a dare, per non essere ingiusto rifiutando. È in Dio che si trovano l’iniziativa e il potere (“colui che chiama”), è da Lui che scaturisce il dono della salvezza.

Nessun uomo ha il diritto di mettere in discussione o di risentirsi per l’effusione dell’amore di Dio nel salvare l’uomo, qualsiasi uomo, dal peccato e dalla rovina eterna.

Il Signore pone la fondamentale domanda: “e io non dovrei avere pietà di Ninive, la grande città, nella quale si trovano più di **centoventimila persone** che non sanno distinguere la loro destra dalla loro sinistra, e tanta quantità di bestiame?”

Il significato semplice ed evidente di queste parole è che a Ninive c’erano **centoventimila** neonati e bambini piccoli di tre o quattro anni (“**persone che non sanno distinguere la loro destra dalla loro sinistra, e tanta quantità di bestiame**”); quantificando il numero di questi innocenti pari a un quinto della popolazione, dovremmo fissare il numero degli abitanti a **seicentomila**.

I commentatori che tentano di ridimensionare l’estensione di Ninive per sfidare l’autorità delle Scritture sono stati messi a tacere e smentiti da alcune scoperte archeologiche.

Una iscrizione di Assurnasirpal II (che fu re degli Assiri dall’884 all’859 a.C., circa un secolo prima di Giona) racconta di un banchetto con un totale di 69.574 invitati! Tenendo conto della popolazione circostante e degli stranieri, le cifre fornite in Giona non appaiono così irreali come alcuni critici potrebbero pensare.

Tralasciando per un istante l’avvenuta conversione dell’intera popolazione di Ninive, Dio circoscrive il Suo discorso a coloro di cui l’uomo deve avere pietà, di coloro cioè che non hanno mai avuto parte nella colpa: i **centoventimila** bambini innocenti di Ninive. Perché mai il Signore, che era pronto a risparmiare Sodoma “per amore di dieci giusti” (Genesi 18:20-33), non avrebbe dovuto risparmiare Ninive per amore di **centoventimila** innocenti, nei quali la corruzione del peccato non si era ancora sviluppata? Quei **centoventimila** bambini sotto i tre o quattro anni avrebbero costituito il

20 per cento dell'intera popolazione di Ninive. Anche se l'80 per cento dei **seicentomila** abitanti di Ninive fossero stati colpevoli, il 20 per cento dei Niniviti sarebbero stati innocenti, cioè senza peccato in ragione dell'età. "E io non dovrei avere pietà di loro?" dice il Signore.

### GIONA E GESÙ (TIPO E ANTÌTIPO)

**I.** Sia Giona che Gesù erano a bordo rispettivamente di una nave e di una barca, sul mare in tempesta. Entrambi erano circondati da uomini impauriti: Giona dai marinai e Gesù dagli apostoli. Sia la nave che la barca correvano il grave pericolo di sfasciarsi o affondare. Sia Giona che Gesù dormivano; Giona fu risvegliato dal capitano della nave e Gesù dagli apostoli. Sia Giona che Gesù agirono per calmare il mare turbolento: Giona comandando ai marinai di essere gettato in mare; Gesù sgridando il vento e il mare (Marco 4:39).

**II.** Sia Giona che Gesù si consegnarono alla morte con lo scopo di salvare gli altri. L'analogia non regge assolutamente se ci si riferisce ai caratteri dei due uomini, poiché Gesù era totalmente e pienamente innocente, mentre la vita di Giona era segnata da disubbidienze e imperfezioni. Tuttavia, nel caso di Giona, nonostante la sua precedente ribellione, la sua fuga dal Signore e il ripudio del suo dovere, in ultima analisi, quando altri furono minacciati di morte imminente a causa del suo peccato, egli si fece avanti altruisticamente, ammise la sua colpa, si consegnò spontaneamente alla morte per salvare coloro che aveva messo in pericolo. Dove, fra tutti i resoconti delle azioni umane, si trova un esempio migliore di un semplice uomo che si consegna alla morte per salvare gli altri? Giona è, quindi, in questo caso un tipo nobile del Figlio di Dio.

Un'altra eccellenza del suo carattere è l'affidamento della sua vita nelle mani di Dio: anche se gettato in mare, Giona sa che Dio lo salverà perché ha una missione da compiere.<sup>23</sup>

---

<sup>23</sup> Preghiera di Giona nel ventre del pesce: "Io ho gridato al Signore, dal fondo della mia angoscia, ed Egli mi ha risposto; dalla profondità del soggiorno dei morti ho gridato e Tu hai udito la mia voce. Tu mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare; la corrente mi ha circondato, tutte le tue onde e tutti i tuoi flutti mi hanno travolto. Io dicevo: «Sono cacciato lontano dal tuo sguardo! Come potrei vedere ancora il tuo tempio santo?» Le acque mi hanno sommerso; l'abisso mi ha inghiottito; le alghe si sono attorcigliate alla mia testa. Sono

**III.** Sia Giona che Gesù furono giustiziati per mano di pagani: Giona dai marinai che lo gettarono in mare; Gesù dai soldati romani, che lo crocifissero per ordine di Ponzio Pilato, prefetto della provincia romana della Giudea.

Sebbene entrambi siano stati giustiziati per mano di pagani, nel caso di Giona fu lui stesso, ebreo, a ordinare ai marinai pagani di gettarlo in mare; nel caso di Gesù, fu il sinedrio di Gerusalemme (tribunale supremo presso i Giudei) a condannarlo a morte<sup>24</sup> (“I Giudei risposero a Pilato: «Noi abbiamo una legge, e secondo questa legge egli deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio»” Giovanni 19:7), e fu la folla dei Giudei a Gerusalemme, aizzata dai capi dei sacerdoti (Marco 15:11), a chiederne a gran voce la crocifissione.<sup>25</sup>

---

sprofondato fino alle radici dei monti; la terra ha chiuso le sue sbarre su di me per sempre; ma Tu mi hai fatto risalire dalla fossa, o Signore, mio Dio! Quando la vita veniva meno in me, io mi sono ricordato del Signore e la mia preghiera è giunta fino a Te, nel tuo tempio santo. Quelli che onorano gli idoli vani allontanano da sé la grazia; ma io ti offrirò sacrifici, con canti di lode; adempirò i voti che ho fatto. La salvezza viene dal Signore.” (Giona 2:3-10)

<sup>24</sup> Oltre a proclamarsi Messia, dichiarazione di per sé non passibile di condanna, in diversi passaggi evangelici Gesù si pose allo stesso livello di Dio (Matteo 11:27; Giovanni 5:17-18; 8:19; 10:30; 15:23; e soprattutto Matteo 26:64-66; Marco 14:60-65; Luca 22:66-71). Tale motivo permise al sinedrio di decretarne la morte per bestemmia.

<sup>25</sup> “Allora Pilato prese Gesù e lo fece flagellare. I soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, e gli misero addosso un manto di porpora; e si accostavano a Lui e dicevano: «Salve, re dei Giudei!» E lo schiaffeggiavano. Pilato uscì di nuovo, e disse loro: «Ecco, ve lo conduco fuori, affinché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa». Gesù dunque uscì, portando la corona di spine e il manto di porpora. Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!» Come dunque i capi dei sacerdoti e le guardie lo ebbero visto, gridarono: «Crocifiggilo, crocifiggilo!» Pilato disse loro: «Prendetelo voi e crocifigetelo; perché io non trovo in lui alcuna colpa». I Giudei gli risposero: «Noi abbiamo una legge, e secondo questa legge egli deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio». Quando Pilato udì questa parola, ebbe ancora più paura; e, rientrato nel pretorio, disse a Gesù: «Di dove sei tu?» Ma Gesù non gli rispose. Allora Pilato gli disse: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di liberarti e il potere di crocifiggerti?» Gesù gli rispose: «Tu non avresti alcuna autorità su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto; perciò **chi mi ha dato nelle tue mani, ha maggior colpa**». [In sostanza, Gesù dice: “È un peccato da parte tua condannarmi, quando sei convinto in coscienza che io sono innocente; ma i Giudei che mi hanno consegnato a te, e Giuda che mi ha consegnato ai Giudei, hanno una colpa più grande di cui rispondere. La tua ignoranza in qualche misura ti scusa; ma la rabbia e la malizia dei Giudei li mettono attualmente fuori dalla portata della misericordia.”] Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridavano, dicendo: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare. Chiunque si fa re, si oppone a Cesare». Pilato dunque, udite queste parole, condusse fuori Gesù, e si mise a sedere in tribunale nel luogo detto Lastrico, e in ebraico Gabbatà. Era la preparazione della Pasqua, ed era l'ora sesta. Egli [Pilato] disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!» Allora essi gridarono: «Toglilo, togliilo di mezzo,

IV. Sia nel caso di Giona che nel caso di Gesù, soggetti pagani dichiararono l'innocenza del condannato. I marinai pregarono il Signore di non imputare loro il “**sangue innocente**” dell'uomo che stavano per gettare in mare (Giona 1:14). Pilato, dal canto suo, mentre si lavava le mani davanti alla folla, disse: “**Io sono innocente del sangue di questo giusto**” (Matteo 27:24).<sup>[26]</sup> Se i marinai avessero posseduto la stessa percezione di Giona riguardo ai valori spirituali, forse non lo avrebbero considerato “innocente”; ma secondo il loro discernimento egli era innocente, non essendo colpevole di alcuna violenza.

V. Sia Giona che Gesù furono liberati dalla morte: Giona venendo vomitato sulla terraferma dal grande pesce, dopo tre giorni e tre notti trascorsi nel suo ventre; Gesù grazie alla Sua risurrezione dai morti, dopo essere rimasto sepolto in una tomba sigillata e custodita dalle guardie per tre giorni e tre notti.<sup>27</sup> Questo è il grande e centrale “SEGNO

---

**crocifiggilo!» Pilato disse loro: «Crocifiggerò il vostro re?» I capi dei sacerdoti risposero: «Noi non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.»** (Giovanni 19:1-16)

<sup>26</sup> Il lavaggio delle mani fatto in pubblico da Pilato non fu un segno di ostentato disinteresse nei confronti di Gesù (come, oggi, quel gesto viene comunemente ed erroneamente interpretato); ma si trattò piuttosto di un atto che aveva un preciso significato per i Giudei del tempo, un gesto che essi capirono benissimo. Pilato compì il gesto tipicamente ebraico del lavaggio delle mani (*cf.* Deuteronomio 21:6-7). Nella legge di Mosè era scritto, infatti, che quando il popolo d'Israele fosse entrato in possesso della terra che Dio gli aveva promesso, se in quella terra si fosse trovato un uomo ucciso, disteso in un campo, senza sapere chi lo avesse ucciso, gli anziani e i giudici d'Israele sarebbero dovuti andare a misurare la distanza fra l'ucciso e le città dei dintorni. Poi gli anziani della città più vicina all'ucciso avrebbero dovuto prendere una giovenca, che non fosse stata ancora impiegata in lavori e che non avesse portato il giogo; e gli anziani di quella città avrebbero dovuto far scendere la giovenca presso un corso d'acqua perenne, in un luogo dove non si lavorasse né si seminasse, e là, nel corso d'acqua, avrebbero troncato il collo alla giovenca. I sacerdoti si sarebbero avvicinati, e tutti gli anziani di quella città più vicina all'ucciso avrebbero dovuto lavarsi le mani sulla giovenca a cui era stato troncato il collo nel corso d'acqua e, facendo ciò, avrebbero dovuto dire: “**«Le nostre mani non hanno sparso questo sangue e i nostri occhi non lo hanno visto spargere. Signore, perdona al tuo popolo, Israele, che Tu hai riscattato, e non rendere responsabile il tuo popolo, Israele, dello spargimento del sangue innocente».** Così quel sangue sparso sarà loro perdonato. In questo modo toglierai via di mezzo a te la colpa del sangue innocente, perché avrai fatto ciò che è giusto agli occhi del Signore” (Deuteronomio 21:1-9). Questo è il significato del lavaggio delle mani che Pilato fece pubblicamente, e della dichiarazione che egli rese riguardo alla condanna di Gesù: “**Io sono innocente del sangue di questo giusto; pensateci voi.**” (Matteo 27:24)

<sup>27</sup> I Giudei disponevano di un corpo di soldati romani, composto di diverse compagnie, come guardia del tempio (Atti 4:1). Queste compagnie montavano la guardia a turno (Luca 22:4). Pilato diede loro il permesso di impiegare alcune di queste compagnie, che allora non erano di servizio, per sorvegliare la tomba di Gesù.

DI GIONA”, che Gesù indicò in Matteo 12:38-41 e Luca 11:29-32. Anche negli aspetti più essenziali dei due eventi, la corrispondenza tra loro è sorprendente e convincente.

■ “Allora alcuni scribi e farisei presero a dirgli: «Maestro, noi vorremmo vedere da te un segno [greco: σημεῖον, segno miracoloso, miracolo]». Ma Egli rispose loro: «Questa generazione malvagia e adultera chiede un segno; e segno non le sarà dato, tranne il segno del profeta Giona. Poiché, come Giona stette nel ventre del pesce tre giorni e tre notti, così il Figlio dell’uomo starà nel cuore della terra tre giorni e tre notti. I Niniviti compariranno nel giudizio con questa generazione e la condanneranno, perché essi si ravvidero alla predicazione di Giona; ed ecco, qui c’è uno più grande di Giona!” (Matteo 12:38-41)

■ “Mentre la gente si affollava intorno a Lui, Egli cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; chiede un segno ma nessun segno le sarà dato, tranne il segno di Giona. Infatti come Giona fu un segno per i Niniviti, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione. [...] Nel giorno del giudizio, i Niniviti risorgeranno con questa generazione e la condanneranno; perché essi si ravvidero alla predicazione di Giona; ed ecco qui c’è uno più grande di Giona.” (Luca 11:29-30, 32)

**VI.** Sia Giona che Gesù, mediante la loro liberazione dalla morte, furono «segni» per le genti delle loro rispettive epoche. Gesù dichiarò che “Giona fu un segno per i Niniviti” (Luca 11:30), aggiungendo che “così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione”.

Il fatto che Giona sia stato “un segno per i Niniviti” implica che la liberazione di Giona dalla morte (cioè il suo essere stato vomitato da un grande pesce sulla spiaggia, magari davanti a testimoni) fu “la notizia che giunse al re di Ninive” (Giona 3:6) e che portò al ravvedimento dei Niniviti, grazie all’annuncio della imminente distruzione della città proclamato dallo stesso profeta che era miracolosamente uscito vivo dal ventre del grande pesce dopo una permanenza durata tre giorni e tre notti. La ragione, per cui il messaggio di Giona venne accolto a Ninive e produsse risultati così straordinari, fu che

---

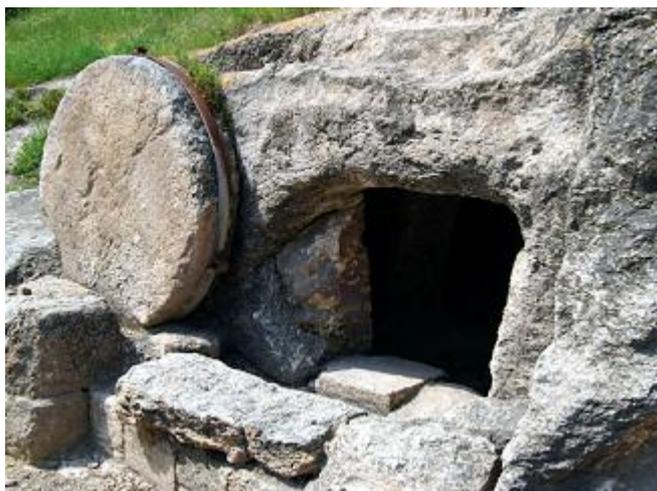
“L’indomani, che era il giorno successivo alla Preparazione, i capi dei sacerdoti e i farisei si riunirono da Pilato, dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quel seduttore, mentre viveva ancora, disse: "Dopo tre giorni, risusciterò". Ordina dunque che il sepolcro sia sicuramente custodito fino al terzo giorno; perché i suoi discepoli non vengano a rubarlo e dicano al popolo: "È risuscitato dai morti"; così l’ultimo inganno sarebbe peggiore del primo». Pilato disse loro: «Avete delle guardie. Andate, assicurate la sorveglianza come credete». Ed essi andarono ad assicurare il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi la guardia.” (Matteo 27:62-66)

questo “segno di Giona” convinse pienamente i Niniviti del fatto che Dio lo aveva effettivamente mandato. In modo simile, la risurrezione di Cristo è il grande miracolo che ha dichiarato Gesù come **“Figlio di Dio con potenza”** (Romani 1:4), portando alla conversione di milioni di persone in tutto il mondo.

**VII.** Sia Giona che Gesù convertirono un gran numero di Gentili (pagani). Giona da solo convertì circa mezzo milione di anime a Ninive; Cristo, mediante la predicazione dei Suoi apostoli, ha convertito letteralmente milioni e milioni di Gentili; e, sebbene gli Ebrei non siano in alcun modo esclusi dal messaggio evangelico, è soprattutto tra i Gentili che il Cristianesimo è stato accettato.

**VIII.** Sia Giona che Gesù ebbero **due tombe**. Delle due tombe di Giona abbiamo già ampiamente discusso dalla pagina 15 alla pagina 18 di questo scritto. Ma pochissimi sanno che anche Gesù ha avuto due tombe. Isaia profetizzò riguardo a Cristo: **“Gli avevano assegnato la sepoltura con gli empi, ma alla Sua morte fu posto col ricco, perché non aveva commesso alcuna violenza e non c’era stato alcun inganno nella Sua bocca”** (Isaia 53:9). La prima parte della profezia (**“la sepoltura con gli empi”**) fu adempiuta dai soldati che giustiziarono Gesù e i cui compiti avrebbero incluso lo scavo di tre tombe: una per Cristo e le altre due per i due malfattori crocifissi con Lui.

La sepoltura di Gesù nella tomba nuova di Giuseppe d’Arimatea adempì la seconda parte della profezia di Isaia (**“alla Sua morte fu posto col ricco”**). Infatti, nel Vangelo di Matteo leggiamo: **“Fattosi sera, venne un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe, il**



Tomba del periodo romano con pietra rotolante.  
(Foto di F. Jenkins)

**quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. Questi, presentatosi a Pilato, chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato comandò che il corpo gli fosse dato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito, e lo depose nella propria tomba nuova, che aveva fatto scavare nella roccia. Poi, dopo aver rotolato una grande pietra contro l’apertura del sepolcro, se ne andò.”** (Matteo 27:57-60)